

Rassegna Stampa

dei

06-07 e 08 febbraio 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

► Urbanizzazione, l'allarme delle associazioni**Oneri troppo alti, imprese al collasso**

●●● «Palermo in controtendenza rispetto al resto del Paese. In Italia infatti una legge dello Stato, il testo unico sull'edilizia, prevede l'esenzione totale da costi di costruzione e oneri di urbanizzazione per attività industriali e artigiane. Ma a Palermo no, anzi». Su un unico fronte di protesta si schierano Confindustria, Casartigiani, Cna e Confartigianato. I rappresentanti delle quattro associazioni di categoria, Alessandro Albanese (Confindustria), Maurizio Pucceri (Casartigiani), Sebastiano Canzoneri (Cna), e Nunzio Reina (Confartigianato), denunciano che «alle già proibitive condizioni di contesto (la carenza cronica di infrastrutture, la condizione di insularità, la lentezza e la farraginosità della macchina burocratica) si aggiunge la scellerata scelta del consiglio comunale che deliberatamente si rifiuta di recepire la norma nazionale. Eppure la stragrande maggioranza dei consigli comunali si sta adeguando e ha già introdotto l'esenzione, o sta per farlo. Del resto il provvedimento nasce dall'opportunità di dar fiato all'economia locale, incentivare un'impresa industriale e/o artigianale già soffocata da una pressione fiscale insostenibile. In queste condizioni è impossibile fare impresa. L'attrazione dei capitali stranieri è un'utopia. E l'iniziativa privata è uccisa prima ancora di nascere».

Lo scenario

Dalle trivelle offshore all'acquacoltura nel Mediterraneo è "corsa all'oro"

GIANCARLO COLOGGI

ROMA. Dalle estrazioni di petrolio e gas all'acquacoltura, dai trasporti marittimi al turismo, le attività produttive nel Mar Mediterraneo crescono in modo esponenziale, in una vera e propria sorta di "corsa all'oro" che sta gettando le basi per una lotta per lo spazio marittimo e per le risorse marine.

A farne le spese le aree marine protette e quindi la biodiversità, in tutto il bacino ma soprattutto in Italia, che nelle sue acque ospita 870 specie inrovabili altrove.

A lanciare l'allarme sui rischi di uno sviluppo dell'economia "blu" non pianificato e insostenibile è lo studio MedTrends del Wwf. L'indagine analizza i settori economici marittimi chiave e ne delinea le tendenze di sviluppo da qui a 15 anni.

Le trivelle

Si parte dalle trivelle: al momento oltre il 20% del Mediterraneo è dato in concessione all'industria dei combustibili fossili. Entro il 2030 la produzione di gas offshore verrà quintuplicata, soprattutto nell'area orientale del ba-

cino.

Per l'Italia, dove la Consulta ha recentemente detto sì al referendum sulle trivelle, sono previste quaranta istanze di permesso di Ricerca e nove istanze di Coltivazione. Le zone più interessate sono il medio e basso Adriatico, il Canale di Sicilia e la Sardegna occidentale.

Trasporti

Con la crescita del commercio tra Europa e Asia, il trasporto marittimo cresce ogni anno del 4%, mentre nella Penisola il trend prevede che dai 10 milioni di container standard si passi a 12,5 milioni nel 2020 e ai 17,5 nel 2030.

Il turismo

Nel turismo – il Mediterraneo è la prima destinazione al mondo – si stimano oltre 500 milioni di arrivi internazionali entro il 2030.

I croceristi che sbarcano nel Belpaese potrebbero superare i 17 milioni entro il 2020 e salire fino ai 24 milioni entro il 2030.

L'acquacoltura

Il turismo si contenderà lo spazio

costiero con l'acquacoltura, che nel giro di tre lustri crescerà del 112%.

La pesca

L'unico settore a mostrare una tendenza in calo è la pesca professionale: agli stock ittici già sovrasfruttati si sommerà l'impatto negativo delle estrazioni di combustibili e minerali.

Il cemento

Altro tasto dolente è l'urbanizzazione costiera, che invaderà oltre 5 mila km di coste entro il 2025.

In Italia, con i suoi litorali ampiamente cementificati, si rischia un consumo di suolo di 10 km all'anno.

«L'attuale sfruttamento è semplicemente non sostenibile», avverte il Wwf. «L'unico modo di garantire che il Mar Mediterraneo continui a sostenere le nostre economie nazionali e a promuovere un approccio "blue growth" è una gestione integrata dello spazio marittimo. Occorre riconciliare la crescita economica e la gestione delle risorse».

Trivellazioni offshore e on-shore

Trivelle offshore, ovvero perforazione a mare, mentre se si trattasse di perforazione a terra si dovrebbe parlare di on-shore. Per la perforazione si usa un apposito impianto di trivellazione montato su una piattaforma o direttamente sul suolo. la parte più evidente è una torre metallica alta circa 60m metri.

Il Wwf: «L'attuale sfruttamento è semplicemente non sostenibile. Occorre riconciliare la crescita economica e la gestione delle risorse»



Licenziamenti, via la tassa per i lavori in appalto

Sospesa anche nel 2016 la "tassa sui licenziamenti", cioè l'obbligo di finanziare la Naspi in caso di cambio di datore di lavoro negli appalti in cui l'impresa che subentra riassume i dipendenti dell'azienda uscente applicando le clausole sociali. Lo prevede un emendamento approvato ieri al decreto Milleproroghe.

Dunque niente "obolo" (da 490 a 1.470 euro per lavoratore, a seconda dell'anzianità di servizio) da pagare per ogni dipendente in uscita in seguito alla fine dell'appalto anche nei casi in cui l'impresa subentrante ripesci tutti i lavoratori applicando le clausole sociali. La coper-

tura da 38 milioni è stata individuata nel fondo sociale per l'occupazione e la formazione.

Gianni Trovati - pagina 33

Milleproroghe. Tra gli emendamenti approvati il rinnovo dei contratti dei precari di province e Città metropolitane e il dimezzamento delle sanzioni Sistri

Sospesa la «tassa sui licenziamenti»

Anche per il 2016 niente obbligo di finanziare la Naspi negli appalti con subentro dell'impresa

Gianni Trovati

Viene sospesa anche nel 2016 la "tassa sui licenziamenti", cioè l'obbligo di finanziare la Naspi in caso di cambio di datore di lavoro negli appalti in cui l'impresa che subentra riassume i dipendenti dell'azienda uscente applicando le clausole sociali. Nella travagliata vicenda del Sistri arriva il dimezzamento delle sanzioni, e si risolve il pasticcio sui precari di Province e Città metropolitane, con la possibilità di rinnovare i contratti dei precari negli enti che hanno sfiorato il patto di stabilità nel 2015, e per le stesse amministrazioni si torna a limitare le sanzioni fermando il taglio al 20% dello sfioramento.

Quella tra giovedì e venerdì è stata una notte ricca per il Milleproroghe, atteso lunedì in aula, che nel lavoro delle commissioni riunite Affari costituzionali e Bilancio ha imbarcato una serie di correttivi attesi da una platea ampia ed eterogenea.

Tassa sui licenziamenti

In prima fila ci sono le imprese attive nel mondo degli appalti, che senza il nuovo intervento avrebbero visto scattare la tassa sui licenziamenti, cioè l'obolo (da 490 a 1.470 euro per lavoratore, a seconda dell'anzianità di servizio) che avrebbero dovuto pagare per ogni dipendente in uscita in seguito alla fine dell'appalto anche nei casi in cui l'im-

presa subentrante ripesci tutti i lavoratori applicando le clausole sociali. Il problema, oltre che finanziario, è logico, perché la tassa serve a finanziare gli ammortizzatori sociali per i nuovi disoccupati, ma quando scatta la clausola sociale l'occupazione viene ovviamente mantenuta. Per questa ragione (come anticipato sul Sole 24 Ore di mercoledì) governo e maggioranza hanno lavorato alla ricerca delle coperture per un altro anno di sospensione (38 milioni), alla fine individuate nel fondo sociale per l'occupazione e la formazione. «Finalmente - sottolinea la Fise, la federazione delle imprese di servizi di Confindustria - si ferma un paradosso che colpisce settori in cui si garantisce piena occupazione».

Sistri

Per quanto riguarda il Sistri, non arriva una nuova sospensione come richiesto da molti operatori, ma un emendamento approvato prevede il dimezzamento delle sanzioni che scattano quando non si è in regola con l'iscrizione al sistema telematico di tracciabilità dei rifiuti oppure non si è pagato il contributo. La sanzione al 50% è prevista per tutto il 2016, a meno che il collaudo si completi prima: in questo caso sarebbe entrata a regime del sistema a cancellare lo "sconto". Alla Selex, la società di Finmeccanica che gestisce il

sistema, viene riconosciuta un'anticipazione da 20 milioni di euro (10 relativi al 2015 e altrettanti al 2016) per coprire i costi di produzione: all'assegno provvederà il ministero dell'Ambiente entro la fine di marzo.

Enti locali

Da Palazzo Madama arrivano poi alcune novità attese da Province e Città metropolitane. Viene risolto l'incampo normativo scritto nella versione originale del decreto, che replicando la salvaguardia scritta lo scorso anno permetteva di prorogare i contratti precari (sono circa 2 mila) negli enti di area vasta che avevano sfiorato il Patto nel 2014, lasciando però a piedi quelli nelle amministrazioni, molto più numerose, che non sono riuscite a centrare gli obiettivi 2015.

Per tutte le Pa, inoltre, viene allungata di un anno la possibilità di prorogare i contratti ai precari introdotta dal Dl 101/2013.

Sempre in fatto di province, un altro correttivo rinvia i termini per l'elezione di secondo livello degli ultimi vecchi consigli ancora in vita, che altrimenti sarebbe dovuta avvenire prima delle amministrative creando così un cortocircuito, mentre come previsto la commissione non interviene sulle sanzioni finanziarie per chi ha sfiorato il Patto di stabilità: al momento, quindi, rimane la penalità pari allo sfioramento, ma è probabile che del tema si tornerà a discutere a marzo quando i dati definitivi del monitoraggio mostreranno il rischio di fallimenti a catena in caso di applicazione integrale della sanzione.

Nessun emendamento, inoltre, interviene sulla spinosa questione del salario accessorio degli enti locali: nel capitolo comuni, infatti, si è fatto largo solo la replica della possibilità di utilizzare per spesa corrente i proventi dalla rinegoziazione di mutui, oltre al rinvio di un anno dell'obbligo di pareggio di bilancio per gli enti nati da fusioni concluse entro il 1° gennaio scorso. Le regole dello stato di emergenza per il terremoto del 2012 in Emilia, poi, si estendono fino al 2018.

Le altre misure

Confermata la sanzione da 200 mila euro per i partiti che non presentano i bilanci, che ha fatto infuriare i 5 stelle, accompagnata però dalla possibilità di depositare i rendiconti 2013 e

2014 entro il 15 giugno. Ci sono sei mesi in più per definire le commissioni censuarie e slitta di un anno il fondo per l'innovazione nel Tpl. Confermata la possibilità di proroga dei ricercatori universitari a tempo determinato, in attesa che trovi pace il meccanismo dell'abilitazione nazionale (che ha appena incontrato una nuova bocciatura al Consiglio di Stato) e in extremis arriva il consueto slittamento per l'obbligo di adeguamento degli alberghi alle regole antincendio.

Via libera

01 | TASSA SUI LICENZIAMENTI

Sospesa anche per il 2016 la "tassa sui licenziamenti", cioè l'obbligo di finanziare la Naspi in caso di cambio di datore di lavoro negli appalti in cui l'impresa che subentra riassume i dipendenti dell'azienda uscente applicando le clausole sociali. Quindi niente "obolo" (da 490 a 1.470 euro per lavoratore, a seconda dell'anzianità di servizio) che avrebbero dovuto pagare per ogni dipendente in uscita in seguito alla fine dell'appalto anche nei casi in cui l'impresa subentrante ripescava tutti i lavoratori applicando le clausole

sociali. Le coperture per un altro anno di sospensione (38 milioni) sono state individuate nel fondo sociale per l'occupazione e la formazione.

02 | SISTRI

Per quanto riguarda il Sistri un emendamento approvato prevede il dimezzamento delle sanzioni che scattano quando non si è in regola con l'iscrizione al sistema telematico di tracciabilità dei rifiuti oppure non si è pagato il contributo. La sanzione al 50% è prevista per tutto il 2016 e comunque fino all'entrata a regime del sistema

03 | ENTI LOCALI

Risolto il problema nato con la versione originale del decreto, che replicando la salvaguardia scritta lo scorso anno permetteva di prorogare i contratti precari (sono circa 2 mila) negli enti di area vasta che avevano sfiorato il Patto nel 2014, lasciando però a piedi quelli nelle amministrazioni, molto più numerose, che non sono riuscite a centrare gli obiettivi 2015. Per tutte le Pa, inoltre, viene allungata di un anno la possibilità di prorogare i contratti ai precari introdotta dal Dl 101/2013.

#Sbloccascuole, pronti 480 milioni

Con una lettera del premier Matteo Renzi a oltre 8 mila sindaci e amministratori prende il via l'operazione #Sbloccascuole, prevista dalla legge di Stabilità 2016. Si tratta, informa una nota della presidenza del consiglio dei ministri, di 480 milioni di euro liberati dai vincoli di bilancio per comuni, province e città metropolitane per interventi di edilizia scolastica e per la realizzazione di nuove scuole. Entro il 1° marzo 2016 gli enti locali possono trasmettere la domanda alla struttura di missione per l'edilizia scolastica della presidenza del consiglio attraverso il sito www.sbloccabilancio.it, compilando il form online. L'operazione #Sbloccascuole libera la spesa di risorse a valere sull'avanzo di amministrazione e sul ricorso al debito, andando a completare, per l'edilizia scolastica, lo sblocco delle somme per investimenti pluriennali attuato con la legge di stabilità 2016. Già dal 2014, grazie a 344 milioni di sblocco del patto di stabilità, 454 comuni e

107 province e città metropolitane hanno potuto finanziare la ristrutturazione totale degli istituti, con particolare attenzione agli interventi di bonifica dell'amianto e di adeguamento alle normative per la sicurezza antisismica e antincendio, e la costruzione di nuove scuole. Dei 1.158 cantieri aperti, 787 sono già conclusi. «La salute della scuola», scrive Renzi, «è un tema scritto ai primi punti dell'agenda politica. In tutto abbiamo già aperto 3.766 cantieri, di cui 2.435 già chiusi. Vuol dire 20.875 posti di lavoro, che diventeranno 46.882 con i cantieri in partenza nel 2016».

Il balzello introdotto dalla legge Fornero avrebbe comportato un onere da 500 a 1.500 euro per ogni lavoratore

Tassa sui licenziamenti sospesa nel 2016

Stop ancora per un anno (grazie a un emendamento al dl Milleproroghe approvato in commissione alla Camera) a uno dei paradossi della legge Fornero: la tassa sui licenziamenti. Un balzello, già sospeso per il periodo 2013-2015, ma che quest'anno rischiava di applicarsi alle imprese di servizi anche quando, in caso di cambio di appalto, l'azienda subentrante avesse garantito l'assorbimento di tutti i dipendenti della

precedente. Il versamento del contributo di licenziamento sarebbe stato di importo variabile da 489,95 € a 1.469,85 € per lavoratore.

Cerisano a pag. 31

Conclusi i lavori in commissione sul Milleproroghe. Niente vincoli per le fusioni di comuni

Stop alla tassa sui licenziamenti Se chi subentra nell'appalto assorbe tutti i dipendenti

DI FRANCESCO CERISANO

Stop ancora per un anno a uno dei paradossi della legge Fornero: la tassa sui licenziamenti. Un balzello, già sospeso per il periodo 2013-2015, ma che quest'anno rischiava di applicarsi alle imprese di servizi anche quando, in caso di cambio di appalto, l'azienda subentrante avrebbe garantito l'assorbimento di tutti i dipendenti della precedente. Il versamento del contributo di licenziamento, di importo variabile da 489,95 € a 1.469,85 € per lavoratore, a seconda dell'anzianità maturata, sarà escluso fino al 31 dicembre 2016. Integrazione salariale al 70% per i lavoratori in contratto di solidarietà. Proroga fino a fine anno dei contratti precari delle province anche per gli enti che non hanno rispettato il patto di stabilità 2016. Fusioni di comuni totalmente svincolate dall'obbligo di pareggio di bilancio. Agli enti che si siano messi insieme prima del 1° gennaio 2016 gli obiettivi contabili previsti dalla legge di stabilità 2016 si applicheranno a partire dal 2017. E ancora, in caso di reati di associazione mafiosa, terrorismo ed eversione, criminalità e contrabbando ci

sono sei mesi in più, fino al 30 giugno 2017, per conservare i tabulati telefonici. E le università potranno prorogare fino a fine anno i contratti dei ricercatori a tempo determinato. Sono alcune delle novità approvate giovedì notte dalle commissioni riunite affari costituzionali e bilancio della camera che hanno chiuso i lavori sul decreto milleproroghe (dl 210/2015) atteso in aula lunedì.

La sospensione anche per il 2016 del contributo di licenziamento (articolo 2, comma 34, della legge n.92/2012) era stata subito indicata dalla relatrice **Daniela Gasparini** (Pd) quale una delle priorità in materia di lavoro su cui governo e maggioranza hanno cercato fino all'ultimo di trovare la quadra e le relative coperture (si veda *ItaliaOggi* del 27/1/2016). Si trattava infatti di un evidente «paradosso» per usare le parole della Fise, (Federazione imprese di servizi, il settore dei servizi all'interno di Confindustria) perché dal 1° gennaio 2016 rischiava di costringere i datori di lavoro a versare la tassa all'Inps anche nell'ipotesi di invarianza dei livelli occupazionali a seguito dell'applicazione della clausola di assorbimento del

personale. «Un controsenso che avrebbe messo a rischio la sopravvivenza di molte aziende di servizi non in grado di sopportare tali ingiustificati costi», prosegue la Fise.

L'emendamento non comporterà alcun costo a carico dello Stato, non essendoci indennità di disoccupazione da erogare. Inoltre, fa notare la Fise, tali modalità operative di passaggio del personale, tipiche delle imprese che operano in regime di appalto in settori ad alta intensità di manodopera, comporteranno che queste aziende non beneficino degli sgravi e degli incentivi destinati alle nuove assunzioni, determinando ulteriore risparmio a favore dello Stato. Il congelamento della tassa sui licenziamenti va

il settore delle costruzioni edili, in caso di interruzione di rapporto di lavoro a tempo indeterminato, per completamento delle attività e chiusura del cantiere.

Contratti di solidarietà

L'altra priorità in materia di lavoro era il rifinanziamento del reintegro salariale al 70% per i contratti di solidarietà che, come già accaduto nel 2015, anche quest'anno, a causa di una dimenticanza della legge di stabilità, si sarebbero trovati privi del 10% extra che va ad aggiungersi all'integrazione del 60% prevista per legge. Come l'anno scorso il governo ha stanziato per finanziare la misura 50 milioni di euro a valere sulle risorse del Fondo sociale per l'occupazione e la formazione. L'emendamento (prima firmataria il deputato **Pd Luisella Albanella**) prevede che il reintegro del 70% si applichi solo per il 2016 e solo per i contratti stipulati prima del 24 settembre 2015, data di entrata in vigore del dlgs 148/2015 di riforma degli ammortizzatori sociali (si veda *ItaliaOggi* di ieri).

Iva sugli organismi di formazione professionale

Approvato in commissione anche l'emendamento, presentato dai deputati **Pd Simonetta Rubinato** e **Federico Ginato**, sulla detrazione dell'Iva già operata dagli organismi di formazione professionale sugli acquisti realizzati nell'ambito dei finanziamenti comunitari. L'iniziativa dei parlamentari prende spunto dall'incertezza normativa sorta da una differente interpretazione fi-

sca che metteva a rischio la tenuta del sistema di formazione professionale. L'allarme è scoppiato in particolare in Veneto dopo un'attività di verifica da parte dell'ufficio provinciale dell'Agenzia delle entrate di Vicenza, che ha mutato avviso rispetto alla prassi sin dal 2009 avallata dalla stessa Agenzia delle entrate del Vene-

to (in risposta a un interpello da parte di Confindustria Veneto) che ammetteva la detraibilità. «Con l'approvazione del nostro emendamento», spiegano Rubinato e Ginato, «non solo è stato sanato il pregresso scongiurando il ri-

schio di portare al collasso il sistema di formazione, altrimenti costretto a sottrarre il 22% delle già esigue risorse che non potevano essere così impiegate a sostegno delle politiche attive, della formazione dei giovani e della formazione continua, ma è stato anche chiarito il regime Iva per il futuro».

Personale delle province

La proroga dei contratti di lavoro a tempo determinato per province e città metropolitane per il 2016 viene estesa anche alle province che non abbiano rispettato il patto di stabilità interno nel 2015. Prorogabili a tutto il 2016 anche le

co.co.co. E sempre in materia di province viene modificato il termine per le prime elezioni dei presidenti e dei consigli successive alla legge Delrio (L. 56/2014). Il termine è stato posticipato da 30 a 90 giorni dalla scadenza naturale del mandato o dalla decadenza o scioglimento anticipato degli organi provinciali.

Sistri

Sul nuovo sistema di tracciabilità dei rifiuti fino al 31 dicembre del 2016, e comunque non oltre il collaudo del sistema, vengono dimezzate le sanzioni per gli operatori che non si registrano o che omettono il pagamento.

Le altre novità

Slitta al 1° gennaio 2017 il termine dell'entrata in vigore delle misure per raggiungere gli standard europei del parco mezzi destinato al Tpl e in particolare per l'accessibilità alle persone con mobilità ridotta.

Infine, viene rinviata al 31 dicembre la durata dell'attuale Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti in scadenza a maggio. La proroga vale anche per i Consigli regionali dell'Odg. La proroga serve per dare il tempo al Parlamento di arrivare all'approvazione della legge delega sull'informazione, in base alla proposta di legge depositata in commissione cultura della Camera.

DITELO A RGS. Un lettore: «Nel tratto tra Termini Imerese e Palermo c'è un grosso problema di sicurezza». Tutti i cantieri in programma

Gallerie al buio, l'Anas: «In arrivo i fondi per i lavori»

Luigi Ansaloni

PALERMO

Svincoli e gallerie della autostrada siciliane al buio. Un problema non certo nuovo, nella viabilità nell'Isola, con gli automobilisti sul piede di guerra, stanchi di dover guidare in condizioni pericolose. Se n'è parlato ieri a Dite-lo a Rgs, la trasmissione radiotelevisiva del Giornale di Sicilia, dove un lettore, Alessandro Puglisi, è intervenuto dopo aver segnalato un problema sulla pagina Facebook del Gds: «Nel tratto autostradale che va da Termini Imerese a Palermo c'è un grosso problema di sicurezza - dice il lettore -. Chi percorre quella strada è costretto a guidare al buio». L'Anas replica che per quanto riguarda l'A19 Palermo-Catania sono in attesa di gara due interventi, per un investimento complessivo di oltre 5,5 milioni di euro, i cui progetti sono stati completati e di imminente finanziamento. Un primo intervento, per tre milioni e mezzo di euro, prevede il ripristino dell'illu-

minazione presso gli svincoli di Bagheria, Buonfornello, Tremonzelli, Ponte Cinque Archi, Mulinello, Catenanuova, Gerbini-Sferro, Motta Sant'Anastasia. Un secondo intervento, per due milioni di euro, prevede il ripristino dei sistemi presso lo svincolo di Resuttano e all'interno della galleria Palumba.

E a proposito di gallerie, continuano i lavori per ripristinare e migliorare l'illuminazione sulle autostrade Palermo-Messina e Catania-Messina. Gli interventi sono stati avviati dal Cas, il Consorzio autostrade siciliane, con un milione di euro e continueranno fino a giugno. Il presidente Rosario Faraci, nelle scorse settimane, ha annunciato anche un maxi appalto da tre milioni che consentirà quest'anno di sistemare nei tunnel alcune fari a led speciali che dovrebbero creare all'interno della galleria una luce naturale uguale a quella esterna per evitare un impatto visivo negativo. I numerosi furti di rame che si sono verificati sull'autostrada Sira-

cusa-Catania hanno provocato interruzioni frequenti all'illuminazione delle gallerie, ma l'Anas ha avviato, una settimana fa, un intervento di manutenzione per circa un milione di euro per ripristinare gli impianti, dopo le numerose lamentele che ci sono state riguardo alle gallerie, in particolare la «San Demetrio», la «Fillippella» e la «Serena» che sono rimaste a lungo al buio con numerosi disagi per gli automobilisti che percorrono giornalmente l'autostrada. (lans*)



Gallerie al buio, l'Anas annuncia che presto aprirà i cantieri

Credito. Inversione di rotta: nel 2015 finanziamenti a quota 450,4 miliardi, 55 in più rispetto all'anno precedente (+14%)

Dopo sei anni ripartono i nuovi prestiti alle imprese

Luca Orlando

MILANO

■ Per il credito si tratta di una svolta. Dopo sei anni in caduta libera, nel 2015 infine le nuove operazioni di finanziamento alle imprese italiane tornano a crescere. E per una volta non si tratta di uno zero virgola, bensì di un progresso a doppia cifra che riporta indietro le lancette al 2012.

I nuovi prestiti, positivi in quasi tutti i mesi dell'anno (la Bce ha rivisto al rialzo le cifre di novembre), crescono anche nel mese di dicembre, arrivando a toccare nell'anno quota 450,4 miliardi di euro.

Il progresso rispetto al 2014 è evidente, 55 miliardi in più, un aumento del 14% visibile soprattutto nei prestiti di taglia maggiore (+22% per i finanziamenti oltre il milione di euro) ma presente anche tra le Pmi, dove il progresso è nell'ordine dei sette punti percentuali.

I livelli pre-crisi restano per la verità a distanza siderale, difficile poter pensare di recuperare a breve i 681 miliardi di nuovo business del 2008, a maggior ragione in presenza di un sistema produttivo "dimagrito" dopo quasi sette anni di recessione, sfoltito anche in termini numerici dall'ondata di fallimenti che ha colpito le im-

prese: poco meno di 90 mila tra il 2009 e il 2015.

Ma se pare complesso riavvicinarsi ai livelli del 2008, distanti ancora oltre 50 punti percentuali, l'inversione di rotta delle nuove erogazioni pare comunque una buona notizia, segnalando una ripresa di attività delle imprese che si traduce in una crescita del circolante ma anche, seppure in misura minore, in una risalita degli investimenti.

Nei prestiti tra uno e cinque anni la crescita dei volumi 2015 è infatti nell'ordine del 30%, anche se gli importi assoluti arrivano solo poco oltre i sette miliardi di euro.

A spingere i volumi richiesti dalle imprese contribuisce da un lato la ripresa della domanda interna, dall'altro il nuovo assetto dei tassi di interesse, con livelli assoluti arrivati ai minimi storici e la Germania ormai allineata sui nostri valori.

A dicembre le nuove operazioni di finanziamento per le imprese in Italia costavano infatti in media l'1,74%, appena sei punti base in più rispetto alla Germania, che tuttavia nei mesi precedenti era già stata raggiunta e superata (a settembre per la prima volta). Merito di una discesa dei tassi più robusta in Italia, con un calo spinto dal quantitati-

ve easing della Bce che in 12 mesi si è concretizzato per noi in 83 punti base, a fronte di una riduzione di soli 19 punti a Berlino.

Così, se per un imprenditore italiano due anni fa lo spread medio allo sportello rispetto al suo omologo tedesco era pari a 126 punti base, l'anno successivo il gap si è ridotto a quota 70, per poi praticamente azzerarsi negli ultimi mesi.

Per i prestiti di taglia superiore, quelli di oltre un milione di euro, il livello medio italiano (1,26%) è addirittura più basso rispetto a quello tedesco (1,51%), che invece si mantiene più conveniente di 15 punti base per le erogazioni di importo inferiore.

Resta invece ancora aperto a nostro sfavore il gap nei prestiti a più lunga gittata: per i piccoli importi tra uno e cinque anni lo spread è di 33 punti base, che sale a 169 quando si va ancora oltre nel tempo, per finanziamenti oltre i cinque anni.

Situazione analoga per gli importi superiori, con i tedeschi più convenienti di 19 punti base tra uno e cinque anni, di 130 punti oltre i cinque anni.

In generale, tuttavia, per le imprese italiane gli ultimi mesi hanno prodotto risparmi significativi in termini di

oneri finanziari. La cifra globale presa a prestito dal sistema produttivo a dicembre per le nuove operazioni (43,6 miliardi), se chiesta allo sportello 12 mesi prima sarebbe costata in media su base annua 360 milioni di euro in più. Considerando l'intero stock di debiti bancari per le società non finanziarie, poco meno di 800 miliardi, la discesa dei tassi ha generato in un anno un risparmio di quattro miliardi di euro.

In alcuni settori, come per i beni strumentali, la discesa dei tassi unita al pacchetto di misure di incentivazione ha prodotto in effetti un aumento della domanda nazionale.

E per le imprese più solide, quelle a rating migliore (si veda il Sole 24 Ore del 16 gennaio), il contributo in conto interessi generato dalla Sabatini-bis (2,75%) è addirittura superiore rispetto al costo dell'indebitamento bancario.

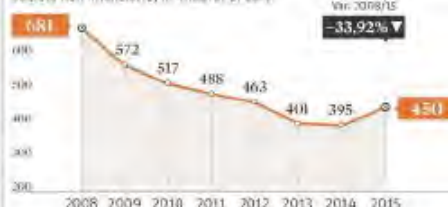
INTERESSI AI MINIMI

La spinta arriva anche dai tassi ai minimi storici: a dicembre le nuove operazioni costavano in media l'1,74%, solo sei punti base in più rispetto alla Germania

I flussi e il costo del credito

NUOVE OPERAZIONI DI FINANZIAMENTO

Società non finanziarie, in miliardi di euro.



TASSI DI INTERESSE A CONFRONTO

Dati relativi a dicembre 2015, in %

	Tot. nuovi prestiti	Prestiti oltre 1 milione	Prestiti fino a 1 milione	
ITALIA	1,74	1,26	2,72	
GERMANIA	1,68	1,51	2,57	
	Tot. nuovi prestiti	Prestiti oltre 1 milione	Prestiti fino a 1 milione	

Fonte: Banca d'Italia-Risparmio

== Costruzioni: De Albertis, finalmente ripartono investimenti =
(AGI) - Roma, 6 feb. - "Finalmente ripartono gli investimenti: quest'anno aumenteranno dell'1% grazie alle infrastrutture (con un incremento di 2 miliardi rispetto allo scorso anno, +6%) e le ristrutturazioni (+1,5%) mentre, purtroppo, rimane il segno negativo per le nuove abitazioni (-3,5%) e l'edilizia non residenziale (-0,4%), ora guardiamo al futuro con un pochino di ottimismo ma bisognerebbe spingere l'acceleratore su alcuni provvedimenti" perché "l'Italia, e non solo il settore delle costruzioni, deve crescere il doppio di quello che sta facendo". E' quanto ha detto all'AGI il presidente dell'Ance, **Claudio De Albertis**, confermando il suo giudizio positivo sulla legge di Stabilità che "è intervenuta sul patto di stabilità e ha prorogato le agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie" ha aumentato gli investimenti (+4,5% rispetto al 2015).

Lo stesso presidente dell'Ance, in attesa di vedere i decreti attuativi, conferma anche il suo apprezzamento per il nuovo codice degli appalti: è "un passo fondamentale per una

profonda riforma del sistema degli appalti". Positivo secondo De Albertis, anche l'intervento sull'edilizia scolastica grazie al quale verranno creati oltre 46mila nuovi posti di lavoro nelle costruzioni, 71 mila considerando l'indotto. Parlando della legge di Stabilità, il numero uno dell'Ance spiega che "gli effetti si potrebbero vedere più nel 2017 e 2018 più che quest'anno". "Stiamo spingendo perché qualche provvedimento, senza spese per le casse pubbliche, possa essere preso subito come nel campo delle politiche di sostituzione edilizia. Poi c'è la questione del recepimento della direttiva europea sui lavori pubblici e bisogna fare in modo che questa regolamentazione renda tutto più semplice perché l'Italia, e non solo il settore delle costruzioni, deve crescere il doppio di quello che sta facendo". (AGI)

Lda

Il caso

Ance, le dimissioni a sorpresa del presidente De Albertis

Prova di forza nell'associazione costruttori. L'imprenditore: dopo la crisi deve cambiare tutto

Il presidente dell'Ance, Claudio De Albertis, ha messo sul tavolo dell'associazione le proprie dimissioni. Eletto nel luglio 2015, dopo una dura competizione elettorale con l'emiliano Gabriele Buia che li aveva visti gareggiare testa a testa, De Albertis non vuole condizionamenti nella sua azione che considera di profondo rinnovamento della rappresentanza dei costruttori italiani. Da sempre nell'Ance (circa 20 mila aziende iscritte) esistono più anime, convivono infatti sotto lo stesso tetto le pochi grandi imprese strutturate del settore (con 3-4 miliardi di ricavi) con la stragrande maggioranza delle piccole e piccolissime (anche con meno 5 milioni di fatturato). Oltre alla taglia pesano anche le differenze politico-culturali tra i territori, con le associazioni del Nord — De Albertis è milanese — più orientate al business privato e quelle del Lazio e del Sud focalizzate sui lavori pubblici. Non va dimenticato poi lo scenario di fondo che vede la filiera del mattone uscire da 8 anni di recessione che hanno terremotato il settore (nel sola edilizia si sono persi 560 mila posti di lavoro) e lo hanno lasciato senza un modello di business convincente che quantomeno prometta di far ritrovare la via maestra. «Il nostro mondo e anche la nostra associazione devono cambiare profondamente — dichiara De Albertis —. Servono innanzitutto nuovi modelli di impresa che siano in grado di affrontare il mercato, occorrono politiche industriali per il dopo crisi e va instaurato un nuovo rapporto con la committenza dei lavori pubblici. Il confronto dentro l'associazione riflette questa difficile ricerca».

La riduzione delle spese

Uno dei primi atti della presidenza De Albertis è stato quello di avviare una forte riduzione delle spese interne all'Ance che ha portato a una prima intesa con i dirigenti e impiegati per gestire la riorganizzazione con i contratti di solidarietà. Ma è molto probabile che la politica di riorganizzazione debba continuare per dare agli associati il senso di una salutare presa d'atto della nuova situazione e quindi rimodulare le spese. Se più in generale la linea del precedente presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, era stata molto attenta alle Pmi e per così dire sindacalmovimentista, De Albertis vuole mettere al centro quella che chiama «la qualificazione delle imprese», un salto di qualità dell'offerta che permetta al sistema di affrontare i nodi cruciali della competizione per come si presenta nella nuova fase. Da qui la grande attenzione, ad esempio, ai temi della rigenerazione urbana e dell'efficientamento energetico. I contrasti di indirizzo dentro l'Ance si sono acuiti nelle scorse settimane con un picco di tensione fatto registrare giovedì scorso. L'annuncio delle dimissioni di De Albertis avrà per l'immediato l'effetto di accelerare il confronto interno e già da domani sarà possibile capire come si schiereranno i vari gradi dell'associazione. L'Ance fa parte di Confindustria ma in virtù di un vecchio patto tra i presidenti Pininfarina e Pisa gode di ampia autonomia e pur non volendo De Albertis rinunciare a questa prerogativa è considerato molto vicino a Giorgio Squinzi.

CONFINDUSTRIA. Le somme verranno assegnate ai Comuni che devono realizzare opere per fronteggiare il dissesto idrogeologico e migliorare il servizio idrico integrato

«I progetti concreti avranno i fondi regionali»

Lo ha detto l'assessore Gucciardi in un incontro con i sindaci della provincia che si è tenuto nella sede degli industriali

Giacomo Di Girolamo

●●● «I Comuni che hanno già pronti progetti esecutivi di opere finalizzate a fronteggiare il dissesto idrogeologico e di opere volte al miglioramento del servizio idrico integrato (acqua e fognature) avranno concrete opportunità di finanziamento». L'annuncio è stato fatto, a nome del governo regionale, dall'assessore Baldo Gucciardi, in un incontro con i sindaci della provincia che ha avuto luogo nella sede di Confindustria Trapani.

L'incontro è scaturito dalle istanze di Confindustria, sindacati e stessi sindaci che avevano chiesto con urgenza di addivenire ad un confronto istituzionale atto alla rielaborazione delle deliberazioni regionali inserite nel «Patto per il Sud» dalle quali, a loro dire, sarebbe emersa una «scarsa attenzione al territorio trapanese da parte del governo regionale relativamente alle opere pubbliche da finanziare con i 2,5 miliardi stanziati all'interno di tale programmazione».

L'annuncio fatto dall'assessore Baldo Gucciardi, in risposta a queste istanze, è stato basato sugli sviluppi di una contrattazione con il Governo Nazionale che ha dato il via libera alle prime due linee di finanziamento e da qui, quindi, l'invito ai Comuni a presentare immediatamente i progetti relativi, appunto, ad opere finalizzate a fronteggiare il dissesto idrogeologico e al miglioramento del servizio idrico integrato.

Grande la soddisfazione per il risultato dell'incontro espressa dal presidente di Confindustria Trapani, Gregory Bongiorno, a cui era stato delegato il compito di coordinare le istanze del territorio nei confronti del governo regionale. Definendo l'incontro «molto pragmatico ed efficace», Bongiorno ha sottolineato che «siamo orgogliosi di riuscire a coordinare un importante tavolo che mette insieme Istituzioni, politica e parti sociali e siamo fieri quando questo nostro sforzo si traduce in risultati concreti per il territorio». La possibilità di realizzare le opere aumenterà il livello di qualità della vita delle popolazioni ma darà anche

una boccata d'ossigeno se non un impulso importante all'economia.

Il presidente di Confindustria Trapani ha quindi ribadito che «siamo soddisfatti di questo primo risultato e dell'attenzione che il governo regionale, per il tramite dell'assessore Gucciardi, ci ha riservato accogliendo le nostre istanze e impegnandosi anche per il futuro. Infatti, prima di chiudere i lavori - ha rimarcato Gregory Bongiorno - l'assessore Regionale ha invitato i sindaci a programmare nuove progettualità che saranno certamente messe in calendario nei prossimi mesi con nuove linee di finanziamento» (L'Espresso).

Il presidente Bongiorno di Confindustria ha sottolineato: «Siamo orgogliosi di riuscire a coordinare un importante tavolo che mette insieme Istituzioni, politica e parti sociali».



L'assessore regionale Baldo Gucciardi con il presidente di Confindustria Gregory Bongiorno

SCENARI DIPLOMATICI. Media locali temono l'incrinarsi dei rapporti tra i paesi: Italia impegnata in vari settori, in programma anche investimenti per 200 milioni

In Egitto affari per circa cinque miliardi per 100 imprese italiane

Oswaldo Baldacci

●●● Il ritrovamento del corpo di Giulio Regeni ha avuto come effetto collaterale la sospensione della missione economica italiana che era in corso al Cairo. Alcuni media egiziani non hanno esitato a ventilare l'ipotesi che dietro l'orribile omicidio del ragazzo ci sia una regia occulta tesa proprio a incrinare i rapporti già eccellenti e sempre più in crescita fra l'Italia e l'Egitto.

Le cento imprese

Il paese vanta una presenza stabile di oltre 100 imprese italiane che operano in vari settori, tra cui quello delle costruzioni, degli idrocarburi, quello bancario e manifatturiero. In effetti dopo la presa di potere di Abdel Fattah al-Sisi come presidente, il primo leader europeo ad incontrarlo al Cairo è stato Renzi e la prima visita in Europa del generale egiziano ha avuto come destinazione Roma. Il livello di interscambio economico tra i due Paesi è molto alto, secondo i dati di ottobre 2015 l'interscambio tra Italia e Egitto si attesta a 4,1 miliardi di euro: l'export italiano verso l'Egitto è di 2,4 miliardi mentre l'import è di 1,7, con un surplus favorevole all'Italia, cosa che peraltro corrisponde a un trend storico. Inoltre le ipotesi più ottimistiche parlano della possibilità addirittura di raddoppiare questo interscambio, già a partire dai prossimi tempi.

Dalla meccanica alla chimica

Beni principali dell'export italiano sono meccanica strumentale, prodotti energetici raffinati e chimici. Le importazioni riguardano inve-

ce prodotti estrattivi, metalli di base e prodotti petroliferi raffinati. Che Italia ed Egitto abbiano «enormi prospettive di cooperazione economica» lo ha ribadito anche dopo la morte di Regeni il presidente al-Sisi nel corso di un colloquio telefonico con il presidente del Consiglio, Matteo Renzi. Proprio a questo era tesa l'importante missione al Cairo del ministro dello Sviluppo Economico, Federica Guidi, cui hanno partecipato i rappresentanti di circa 60 imprese italiane oltre che di Sace (Agenzia dei servizi assicurativi del commercio estero), Simest e Confindustria. Nella missione è emerso che sono «in corso di finalizzazione» gli aspetti contrattuali e finanziari del progetto di «ammodernamento ed espansione» della raffineria di Midor nei pressi di Alessandria d'Egitto, progetto commissionato a Technip Italy, con un investimento del valore stimato di 1,4 miliardi di dollari.

Investimenti per 200 milioni

Tra le altre aziende pronte a entrare in azione c'è il gruppo Carpi che ha in programma investimenti per 200 milioni di dollari in un progetto riguardante il collegamento di due canali nelle località di Ismailia e Nubaria per il trasporto di acqua potabile, un progetto anche dal carattere ambientale in quanto mira ad evitare la contaminazione delle acque potabili da parte di fattori ambientali e scorie provenienti dal Canale di Suez. Proprio l'ammodernamento e il raddoppio del Canale costituiscono una delle maggiori opportunità offerte dall'Egitto, con la costruzione di sei porti. Fincantieri è molto interessata ai

lavori del Canale, ma anche per la realizzazione di una piattaforma petrolifera a Socna. Di contratti che potrebbero essere finalizzati a breve fra Italia ed Egitto ne hanno parlato esplicitamente al-Sisi e Guidi durante il loro incontro. Di recente nel quadro del programma «Egitto-il futuro» sono stati lanciati 49 progetti che coinvolgono otto settori di potenziale interesse per il «Made in Italy». Nel sud dell'Egitto il gruppo D'Appolonia (Gruppo Rina) è ufficialmente la capofila del consorzio che svilupperà il master plan per il «Golden triangle» Qena-Safaga-Quseir dove si pensa alla creazione di un hub industriale, logistico e portuale. Eni è protagonista di grandi investimenti per lo sviluppo nel campo del gas e del petrolio.

Le energie alternative

Per provare invece a sviluppare energie alternative – uno dei sogni di al-Sisi – dall'Italia sono in campo MegaCell (sviluppo di pannelli solari) e Italgen (Italcementi, impianto eolico). Diversi altri grandi gruppi italiani sono presenti nel Paese del Nilo, nel settore energetico (oltre all'Eni, Enel ed Edison), delle costruzioni (Impregilo), dell'impiantistica (Ansaldo), del tessile (Cotonificio Albini), della comunicazione (Alcatel) e della produzione alimentare (Pedon). Gli italiani giocano un ruolo anche nell'ambito bancario, e guardano con grande interesse allo sviluppo del settore turistico nelle aree settentrionali a ovest di Alessandria.

LEGGE DI STABILITÀ. Pronti gli interventi. I sindaci: «Scarsa attenzione verso di noi»

Zone franche urbane, l'Isola non avrà risorse

PALERMO

●●● Briciole. E forse nemmeno quelle per la Sicilia, tagliata fuori dal nuovo quadro delle risorse finanziarie per l'attuazione del secondo bando delle Zone Franche Urbane. I soldi, 35 milioni, come stabilisce la legge di stabilità 2016, saranno distribuiti in quelle zone cosiddette di seconda generazione, dieci delle quali pescate dalla delibera Cipe del 2009, e poi ai comuni della Sardegna (legge 125/2015) e alle ZFU dei nove comuni della Lombardia.

Nei territori in cui ricadono le 45 Zone Franche già finanziate dalla prima tornata di bandi e ricadenti nelle quattro regioni dell'obiettivo convergenza (Sicilia, Calabria, Puglia, Campania), invece, il Mise adotterà «nuovi bandi finanziati con le risorse provenienti dalle rinunce e da revocazioni

relative dalle agevolazioni già concesse, nonché da eventuali ulteriori risorse apportate dalle Regioni».

Un gran bel punto interrogativo. «Il Governo ha deciso di ridurre i fondi per le ZFU e di allargarle al resto del Paese - dice Giovanna Marano, assessore alle Attività produttive di Palermo - in questo modo la città rischia di perdere risorse importanti a sostegno del tessuto economico e sociale, già provato dalla crisi». Nate per favorire lo sviluppo delle aree urbane disagiate, le ZFU hanno aperto la strada alla fiscalità di vantaggio per le piccole e micro imprese. La Sicilia ha diciotto Zone: Aci Catena, Aci Reale, Bagheria, Barcellona Pozzo di Gotto, Castelvetro, Catania, Enna, Erice, Gela, Giarrè, Lampedusa e Linosa, Messina, Palermo, Brancaccio, Paler-

mo Porto, Sciacca, Termini Imerese, Trapani e Vittoria. La provvista finanziaria è stata di 182 milioni, di cui 38 fondi regionali, e ne ha utilizzato solo il 16,5%. Percentuale che il ministero ha ritenuto bassa, pur trattandosi di un bilancio di avvio della prima annualità. «Al di là di roboanti dichiarazioni da parte del Governo nazionale - dice Leoluca Orlando, sindaco di Palermo e presidente Anci Sicilia - questa vicenda dimostra la scarsa attenzione nei confronti della Sicilia e del mezzogiorno in generale». Tuona anche il sindaco di Termini Imerese, Salvatore Burrafato: «Per le imprese è stata un'esperienza positiva, e per questo andava sostenuta e non abbandonata, magari con dei correttivi». (Cai) **SALVO RICCO**

Invocato per ogni emergenza, non può fare più nulla Si sono giocati anche Cantone

FRANCO BECHIS a pagina 6

Il presunto salvatore della patria

A furia di invocarlo, hanno bruciato Cantone

Ogni volta che c'è uno scandalo (l'ultimo è Affittopoli) si chiama il presidente dell'Anac. Che però non ha mai risolto un problema

FRANCO BECHIS

■ ■ ■ Nei palazzi del potere a Roma l'hanno già ribattezzato il «gioco dei 4 Cantone». Ed è riduttivo. Francesco Paolo Tronca ha scoperto di avere un problemino sugli affitti del Comune di Roma? Orsì cambia tutto: chiamiamo Raffaele Cantone, il Lancillotto che combatte la corruzione. Giovanni Malagò sta preparando le Olimpiadi 2024, e per farle brillare come un gioiellino davanti a tutto il mondo, eccoti qui la «garanzia Cantone». D'altra parte quando proprio alla vigilia dell'Expo 2015 Milano ha scoperto di avere qualche guaio legato agli appalti originari, con vecchie volpi della prima Repubblica che vendevano amicizie, entrate e già avevano preso qualche tangente, la soluzione è stata una sola: Cantone. E la sua Anac, l'autorità anticorruzione ha dovuto pure istituire una «unità operativa speciale Expo» che garantiva che da lì in poi gli appalti sarebbero stati tutti lindi. Tanto è che quando Giuseppe Sala, il manager commissariato da Cantone ha iniziato la sua lunga corsa per diventare sindaco di Milano, non ha trovato di meglio che dire: «Se vincerò io proporrò un patto su tutti gli appalti a Cantone». Ha detto più o meno le stesse cose Vincenzo De Luca per risolvere i problemi della Terra dei fuochi. E lo dice ogni tre per due l'inventore di Cantone: Matteo Renzi. Quando l'Italia è sembrata un po' indietro sugli ap-

palti concordati con il Vaticano prima della apertura del Giubileo della Misericordia, il premier ha convocato a palazzo Chigi il solito Cantone. E l'Anac si è così allargata un po'. L'originaria unità operativa sul-

l'Expo ha allargato i suoi confini, ed è diventata «sull'Expo e Giubileo straordinario della Misericordia». Non esattamente una macchina da guerra: la struttura non ha nemmeno un dirigente, e la dotazione organica è di «3 unità di personale in posizione fuori ruolo da altre amministrazioni». I poveretti ovviamente non possono fare miracoli, quel che funziona infatti è l'effetto-comunicazione, che è il cuore del «gioco dei 4 Cantone», oltre che di ogni attività della presidenza del Consiglio dei ministri. Non importa che le cose funzionino, basta annunciare che si è cambiato verso, quindi funzioneranno. Se poi salta fuori da una inchiesta della magistratura che questo o quell'appalto era stato conquistato pagando profumate tangenti (è accaduto non solo con l'Expo, ma anche con le prime gare del Giubileo), Cantone punta il dito accusatore: «Corrotti!». A quel punto è un po' come avere scoperto l'acqua calda. Ma fa il suo bell'effetto. Tanto è che Renzi nel novembre scorso si è presentato al vertice del G20 affermando sicuro: «L'Italia è diventata un esempio a livello internazionale nella lotta alla corruzione». Naturalmente Renzi se la cantava e se la suonava da

solo, perché nessuno al mondo ha mai detto una bestialità di questo tipo. Però lui l'ha motivata con la sua personale e fantasmagorica lotta all'evasione fiscale (infatti non ce ne sono più in giro), e con l'altro straordinario esempio: «L'Anac che ha salvato Expo e combattuto la corruzione». Così visto che c'era, Renzi ha affidato a Cantone anche un ruolo che non c'entrava nulla con l'Anac: l'arbitro che deciderà quale risparmiatore potrà avere un indennizzo dopo essere stato truffato (dal governo) sulle proprie obbligazioni subordinate acquistate da Banca Etruria, Cassa di Ferrara, Banca delle Marche o Cassa di Chieti. Cantone che di contratti bancari ne sa sicuramente meno di Maria Elena Boschi, si è calato subito nella parte, perché è un volenteroso. E a metà gennaio già prometteva: «entro massimo alla fine del mese avremo tutti i decreti per il rimborso, e allora partirà l'arbitro». Non ce ne è traccia alcuna, e quando è iniziata la prima settimana di febbraio lui stesso si è sentito in dovere di giustificare i ritardi del governo: meglio, perché la gatta frettolosa fece i gattini ciechi. E se l'ha detto il Lancillotto dell'anticorruzione, tutti zitti. Anche i risparmiatori, perché criticare non si può: da quando Renzi

ha inventato il suo signor Wolf che risolve problemi, è come fosse stato introdotto nel codice penale un nuovo reato: il vilipendio di Cantone.

Il presidente dell'Anticorruzione si occupa di tutto, ma spesso arriva quando le uova sono già finite in frittata. All'Anac sono ottimi lettori della stampa nazionale e locale, come di tutti gli atti parlamentari. Così quando beccano la Cpl Concordia pagare tangenti, nonostante fosse dotata di un bollino anticorruzione, l'Anac ha acutamente osservato: «sono corrotti». Quindi, via il bollino.

Geniale. Così come quando il primo municipio di Roma alla vigilia della festa della Befana ha scoperto che l'assegnazione dei banchetti con dolciumi e presepi era stata conquistata in gran parte da una sola famiglia, quella dei Tredicine, Cantone ci ha messo subito sopra il suo zampino: «No, così non va. L'appalto non è pienamente in linea con il quadro normativo». E il commissario di Roma, Tronca ha potuto revocarlo. L'Anac per altro è invocata da tutti e per tutto, e ormai ci ha fatto il callo. Il leader radicale Riccardo Magi voleva che si

occupasse della nomina di Lapo Pistelli in Eni: «non c'è più Babbo Natale, ma ci è rimasto Raffaele Cantone». E così lo vogliono i 5 stelle, Forza Italia, la Lega Nord e ogni amministratore di Italia per avere il bollino doc. Ma l'Anac ha l'organico che può permettersi: 37 dirigenti (di cui 1 di staff e 10 ispettivi), 180 funzionari e 96 operativi. Con i 5 esterni in tutto 318 persone. Che miracoli non riescono a fare...

■ I PUNTI

EXPO

Nel giugno del 2014, quando è già presidente dell'Autorità anticorruzione, Raffaele Cantone è chiamato in causa per controllare gli appalti relativi a Expo 2015.

CRAC ETRURIA

A metà dicembre 2015, nel corso di un'intervista al Tg5, il presidente del Consiglio Matteo Renzi annuncia che gli arbitrati per gli obbligazionisti colpiti dal crac di Banca Marche, Banca Etruria, Cari Ferrara e Cari Chieti saranno gestiti dall'Agenzia anticorruzione, presieduta da Raffaele Cantone.

GIUBILEO

Ad agosto del 2015 il ministro dell'Interno Angelino Alfano affida a Raffaele Cantone il compito di supervisore, con il prefetto Gabrielli che si occupa del controllo della macchina amministrativa, degli appalti per il Giubileo.

AFFITTOPOLI

Il commissario straordinario della Capitale, Tronca, ha coinvolto il pool Anticorruzione guidato da Raffaele Cantone per far luce sulle responsabilità dei dirigenti finiti sotto inchiesta per la migliaia di appartamenti affittati ai privati a Roma a prezzi stracciati.



Il napoletano Raffaele Cantone all'Olimpico per l'incontro Lazio-Napoli

Multe più pesanti per chi ha commesso più di una volta irregolarità nelle dichiarazioni dei redditi

Evasione, arrivano le maxi-sanzioni

Maxi-sanzioni a chi ha commesso per più di una volta irregolarità dello stesso tipo nei rapporti con il Fisco. È l'effetto della nuove regole sulla recidiva, che prevedono un aggravio delle penalità applicabili. Intanto ieri il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa, ha sottolineato che dalla lotta all'evasione arrivano risultati importanti grazie anche a un nuovo approccio con i contribuenti.

Bruno, Iorio e Mobili • pagina 5

Tasse e contribuenti

IL CONTRASTO AL SOMMERSO

La riforma

La penalità cresce se nel triennio precedente è stata commessa una violazione analoga

Le indicazioni ministeriali

La nuova norma è in vigore dal 1° gennaio ma gli uffici controllano anche gli anni scorsi

Fisco, in arrivo maxi-sanzioni sui recidivi

In attesa dei chiarimenti delle Entrate rischio stangata sulle dichiarazioni infedeli e omesse

Antonio Iorio

■ Rischio maxi-sanzioni per i contribuenti recidivi. Le prime applicazioni delle nuove penalità tributarie in vigore dal 1° gennaio scorso stanno generando più di un dubbio sull'esatta interpretazione di alcuni istituti e che potrebbero in molti casi risultare peggiorative rispetto al passato, con conseguenti aumenti sulle sanzioni applicate per le dichiarazioni infedeli oppure omesse.

La «ripetizione»

Tra le questioni più delicate c'è l'applicazione della «nuova» recidiva, in base alla quale risulta obbligatorio (prima era discrezionale) l'aumento della metà della sanzione edittale nel caso in cui nel triennio precedente il contribuente sia incorso in violazioni della stessa indole. A partire dall'individuazione del triennio precedente e, più nello specifico, se debba riguardare o meno i periodi di imposta ante 2016 (quindi precedenti all'entrata in vigore della riforma).

In attesa di un chiarimento delle Entrate, sul punto va registrata la risposta fornita dal Mefi Telefisco (si veda Il Sole 24 Ore del 2 e 3 febbraio). La posizione espressa pare ritenere che il triennio precedente interessi anche le annualità passa-

te, a nulla rilevando l'entrata in vigore successiva del Dlgs 158/2015. La questione evidentemente è più di carattere generale che concreta, in quanto l'ufficio potrebbe applicare retroattivamente la norma avvalendosi della «facoltà» prima prevista (e non dell'«obbligo» con portata retroattiva), anche se tale circostanza andrà motivata nell'atto di irrogazione sanzioni.

Si ritiene che una corretta applicazione del «favor rei» porti a considerare il triennio di riferimento solo quello successivo al 2016 e non il precedente. In caso contrario, verrebbe contraddetta la volontà del legislatore - espressa dalla riforma del 1997 (e ripetutamente ribadita dalle Entrate) - di assimilare, ove possibile, il sistema sanzionatorio amministrativo a quello penale: troverebbe infatti applicazione un'aggravante (la recidiva) per violazioni commesse in periodi in cui non era obbligatoriamente prevista.

L'ulteriore questione, sempre relativa alla recidiva, riguarda le modalità di calcolo dell'aumento della metà della sanzione in presenza di più violazioni constatate contemporaneamente. Si pensi all'ipotesi in cui in un processo verbale di constatazione siano constatate plurime viola-

zioni della stessa indole per più periodi di imposta.

Si tratta allora di comprendere se in queste (frequenti) ipotesi l'aumento della pena vada operato (nonostante la constatazione contemporanea delle violazioni per più periodi di imposta) e come si determini per effetto della recidiva rispetto agli altri incrementi previsti dal cumulo giuridico.

Secondo la circolare 180/E del 1998 prima di procedere all'unificazione (ex articolo 12 del Dlgs 472/1997), la sanzione - determinata per la violazione intervenuta in un secondo momento - può essere preventivamente aumentata per la recidiva. In base alla circolare 23/E/1999 (sull'applicazione delle sanzioni accessorie per la reiterata mancata emissione degli scontrini), invece, bisognerà avere riguardo alla constatazione del-

la violazione.

Inoltre la recidiva potrebbe scattare in presenza di violazioni reiterate anche in progressione che però si consumano in momenti differenti ma relative allo stesso periodo di imposta: si pensi a un'omessa fatturazione o un'indebita detrazione Iva nell'anno 2016 rispetto all'infedele dichiarazione dei redditi o Iva conseguente. La norma si riferisce a violazioni della stessa indole commesse in tre anni precedenti e, operando un'interpretazione rigorosa, non escluderebbe quelle «in progressione» autonomamente sanzionate relative allo stesso anno (come le sin-

gole violazioni Iva rispetto alla dichiarazione infedele).

Le altre aggravanti

C'è poi il problema delle altre aggravanti introdotte dalla riforma, per le quali alcuni uffici sostengono un'immediata applicazione in ipotesi di una rideterminazione delle sanzioni richiesta dal contribuente. Si pensi al caso della dichiarazione infedele (la cui sanzione è stata ridotta) che però, se realizzata con fatture false, dal 1° gennaio 2016 comporta l'aumento della metà della sanzione. Secondo vari uffici, in questi casi, non è possibile applicare la nuova san-

zione ridotta prevista per la dichiarazione infedele perché il confronto ai fini del «favor rei» dovrebbe tener conto anche della nuova aggravante prevista per l'utilizzazione di fatture false, con la conseguenza che la nuova sanzione sarebbe peggiorativa rispetto alla precedente.

Anche in questa ipotesi, applicando i principi generali sul «favor rei», le situazioni peggiorative (nello specifico un'aggravante prima non prevista) si dovrebbero applicare solo per il futuro.

L'aumento

Le sanzioni tributarie per infedele o per omessa dichiarazione e le nuove regole sulla recidiva

	SANZIONE	RECIDIVA
DICHIARAZIONE INFEDELE	dal 90 al 180% dell'imposta non dichiarata	dal 135 al 270% dell'imposta non dichiarata
DICHIARAZIONE OMESSA	dal 120 al 240% dell'imposta dovuta	dal 180 al 360% dell'imposta dovuta
LA NUOVA RECIDIVA (DECRETO 158/2015)	La sanzione è aumentata fino alla metà nei confronti di chi, nei tre anni precedenti, sia incorso in altra violazione della stessa indole non definita mediante ravvedimento o pagamento o in dipendenza di adesione all'accertamento di mediazione e di conciliazione. Sono della stessa indole le violazioni dello stesso tipo e quelle di disposizioni diverse che, per la natura dei fatti che le costituiscono e dei motivi che le determinano o per le modalità dell'azione, presentano profili di sostanziale identità. Se concorrono circostanze che rendono manifesta la sproporzione tra l'entità del tributo violato e la sanzione, questa può essere ridotta fino alla metà del minimo.	
VIOLAZIONI DELLA STESSA INDOLE (CIRCOLARE 180/98)	Devono considerarsi della stessa indole non soltanto le violazioni riferite a una stessa disposizione, ma anche quelle di disposizioni diverse che presentano profili di sostanziale identità per la natura dei fatti che le costituiscono e dei motivi che le determinano. Si può per esempio fare il caso di una dichiarazione infedele rilevante ai soli fini delle imposte dirette (indebita deduzione di una quota di ammortamento) e una successiva infrazione consistente in una infedele dichiarazione ai fini Iva; benché in questo caso le disposizioni violate siano diverse, vi è la sostanziale identità delle due violazioni.	
L'AGGRAVANTE PER CONDOTTE FRAUDOLENTE (DECRETO 158/2015)	In base al nuovo articolo 1 del decreto legislativo 471/97, la sanzione base prevista per la dichiarazione infedele dal 90 al 180% (che scatta anche se nella dichiarazione dei redditi sono state espresse indebitte detrazioni d'imposta ovvero indebitte deduzioni dall'imponibile, benché attribuite in sede di ritenuta alla fonte) è aumentata della metà quando la violazione è realizzata mediante l'utilizzo di documentazione falsa o per operazioni inesistenti, mediante artifici o raggiri, condotto simulatorio o fraudolento.	
LE ATTENUANTI (DECRETO 158/2015)	La sanzione per dichiarazione infedele è ridotta di un terzo quando la maggiore imposta o il minore credito accertati sono complessivamente inferiori al 3% dell'imposta e del credito dichiarati e comunque complessivamente inferiori a 30 mila euro. La stessa riduzione si applica quando l'infedeltà è conseguenza di un errore sull'imputazione temporale di elementi positivi o negativi di reddito, purché il componente positivo abbia già concorso alla determinazione del reddito nell'annualità in cui interviene l'attività di accertamento o in una precedente. Se non vi è alcun danno per l'Ersario, la sanzione è pari a 250 euro.	

I lavori della commissione Rordorf base del progetto di legge di riordino della materia

Fallimentare, dopo 70 anni si cambia. A cominciare dal nome

Pagine a cura
di **MARIA CHIARA FURLÒ**

La vera rivoluzione della riforma (dopo oltre 70 anni di modifiche e «toppe») della disciplina delle procedure concorsuali sta anche nell'eliminazione della parola «fallimento». Il disegno di legge delega predisposto dalla commissione **Rordorf** è approvato dal Consiglio dei ministri, su indicazione del ministro della Giustizia, **Andrea Orlando**, ha ancora una lunga strada davanti a sé prima di diventare legge, ma comincia già ad ottenere i primi giudizi positivi e le prime critiche dagli esperti legali del settore.

L'introduzione di procedure di allerta e mediazione (la cui *ratio* raccoglie molti consensi tra gli avvocati, mentre timori e dubbi sono invece espressi sulle difficoltà da affrontare in sede di attuazione), con la dichiarata finalità di incentivare l'emersione anticipata della crisi, la revisione dell'amministrazione straordinaria, le nuove regole sui privilegi e sulle prededuzioni, il nuovo concordato preventivo e la specializzazione dei magistrati.

Questi in estrema sintesi i cinque punti chiave del disegno di legge delega a cui si aggiungono però anche i non banali interventi sul rilancio dell'istituto della composizione delle crisi da sovraindebitamento, il tentativo di disciplinare per la prima volta la crisi e l'insolvenza dei gruppi

di imprese, ma anche l'assoggettabilità alla disciplina della crisi e dell'insolvenza di soggetti come l'imprenditore agricolo o il consumatore, storicamente sottratti alle procedure concorsuali.

L'assenza di un intervento sulla disciplina penale

In questo complesso disegno però c'è anche un grande assente, rappresentato dalla disciplina penale «che risulta esclusa dalla delega e che non è dunque stata trattata dalla commissione ma sulla quale occorrerà certamente intervenire in quanto la riforma vuole trattare in termini differenti rispetto al passato la problematica della insolvenza e rispetto ad essa dunque anche le norme penali devono seguire la legge armonizzandosi alla medesima sensibilità». A dirlo è **Gianfranco Benvenuto** fondatore dello **studio legale Benvenuto** di Milano specializzato proprio in diritto fallimentare e ristrutturazioni che spiega come ad esempio proprio l'aspetto penale potrebbe costituire un importante elemento di incoraggiamento ad esperire procedure extra-giudiziali di allerta e di composizione della crisi indipendentemente dal loro esito.

«Altro aspetto non trattato - continua Benvenuto - è la transazione fiscale, fonte di grandi delusioni per

la sua scarsa applicazione nonostante le aspettative evocate dal termine «transazione» che caratterizza l'istituto e che invece è rimasto ingessato all'interno del principio della indisponibilità dell'obbligazione tributaria che ne ha impedito un'applicazione più ragionevole perfino in quei casi in cui fosse evidente che l'attaccamento strenuo al principio espresso in sede di concordato, significasse la certezza di una minor riscossione tributaria nella successiva fase fallimentare».

Procedure di allerta e mediazione fra gli interventi più significativi

Tra le novità più significative dello schema di Ddl delega c'è la proposta di introdurre procedure di allerta e mediazione sulla cui importanza si trova assolutamente d'accordo **Alberto Bianco**, partner di **Pavia Ansaldo**, che commenta come la pratica abbia ampiamente dimostrato che la variabile legata alla tempistica risulti determinante nell'esito del processo di ristrutturazione e, in quest'ottica, «introdurre procedure che facilitino l'emersione della crisi in via anticipata, pur con naturali meccanismi di riservatezza al fine di evitare facili strumentalizzazioni, favorirebbe in modo deciso il buon esito dell'operazione

a tutela, in ultima analisi, sia del debitore che degli stessi creditori». Molto spesso l'imprenditore, sia per motivi reputazionali, sia per motivazioni psicologiche, continua Bianco, «tende a sottovalutare i chia-

ri sintomi della crisi per poi decidersi a prendere i dovuti provvedimenti quando è ormai troppo tardi. Confido che le procedure di allerta e mediazione, purché correttamente disciplinate in sede di decreti delegati, possano avviare a questo problema nell'interesse della continuità aziendale».

Su questo aspetto anche il giudizio di **Tommaso Foco**, of counsel dello studio legale **Portolano Cavallo** è positivo, visto che lo ritiene uno degli interventi della riforma potenzialmente destinato ad avere maggiore successo. Quella delle procedure di allerta e mediazione è infatti un'area «che non è stata mai oggetto da parte di alcuno dei vari interventi parziali di riforma che si sono succeduti a partire dal 2006 e che, proprio per questo, potrebbe avere il maggiore potenziale riformatore», ricorda Foco spiegando che si tratta di intervenire «su un punto

che potenzialmente incide in profondità sull'intero sistema, contribuendo (se la legge delegata sarà in grado di interpretare compiutamente questo mandato) a trasformare lo stesso approccio degli operatori -

in primis, gli imprenditori - rispetto a situazioni di crisi o insolvenza: riconoscere per tempo la sussistenza di una situazione di crisi o insolvenza è la prima condizione per poter affrontare tentativi di soluzione aumentando le possibilità di successo. «*First step in solving a problem is recognizing there is one*» dice il personaggio di Will McAvoy in uno stracitato monologo di *The Newsroom*: offrire gli strumenti perché l'imprenditore riconosca e faccia emergere il problema contribuirà certamente a cambiare la cultura dell'insolvenza nel nostro paese», conclude Foco.

Bene le intenzioni, ma sorgono dubbi sull'attuazione

Sull'efficacia di questa parte del provvedimento però non sono tutti d'accordo. L'introduzione delle procedure di allerta e mediazione per **Alessandra Giovetti**, equity partner membro del dipartimento Restructuring and Insolvency di **Pedersoli e Associati** «pare del tutto inutile e temo che resterà lettera morta».

A motivare questa sua critica c'è il fatto che in Italia la crisi d'impresa emerga tardivamente per due ordini di ragioni. Anzitutto, spiega Giovetti, «per risolvere la crisi d'impresa spesso si

sario operare scelte di modifica della governance: in un tessuto

imprenditoriale di carattere familiare è quindi difficile che l'imprenditore accetti di fare un passo indietro rispetto alla gestione di ciò che considera una creatura propria. In secondo luogo, solo sanzioni gravi per la responsabilità di una tardiva emersione della crisi potrebbero indurre gli amministratori ad accedere tempestivamente alle soluzioni previste dalla legge fallimentare. Nessun rimedio a questi due aspetti appare delineato nello schema di disegno di legge».

Inoltre, secondo Giovetti, l'attribuzione della competenza di queste procedure ad organismi non giudiziali «appare foriera di possibili rischi legati all'ipotesi d'insuccesso del piano. L'esperienza insegna che i piani «stragiudiziali» di soluzione della crisi d'impresa comportano dei rischi ove avvengano in assenza di specifiche esenzioni previste dalla legge e sotto il controllo giurisdizionale. Immaginare quindi che in

un contesto «meramente privatistico» si possano raggiungere accordi accettati dai creditori appare ipotesi più di scuola che reale».

Pur condividendo la bontà dei motivi di base che spingono a voler introdurre meccanismi di allerta e mediazione, c'è un aspetto che lascia perplessa anche **Luisa Melara**, of counsel esperta di diritto fallimentare di **Carnelutti**, ossia «la possibilità che i principi, sicuramente validi, possano tradursi in meccanismi farraginosi che non agevolano ma complicano. Conosciamo tutti, soprattutto in tema di crisi di impresa, il costo economico e occupazionale di una gestione lenta e

burocratica, inoltre, abbiamo constatato, su altri fronti del diritto, che in Italia i procedimenti di mediazione non funzionano come dovrebbero, secondo gli intendimenti del legislatore».

Il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, con riferimento alla riforma organica delle procedure concorsuali, ha annunciato importanti investimenti sulla informatizzazione e sulla dotazione di nuove risorse per colmare i vuoti di organico nei Tribunali. «ben vengano - continua Melara - tuttavia, rimane, a mio avviso, un aspetto che continua ad essere trascurato e gravemente sottovalutato che riguarda il ruolo della conoscenza e della formazione rispetto al diritto della crisi di impresa e agli strumenti di risoluzione. È dimostrato con indagini empiriche, che i casi di insolvenza sono quasi sempre determinati da fattori endogeni all'impresa, molti dei quali riconducibili all'assenza di adeguate competenze che, oggi più che mai, impongono un approccio interdisciplinare. Occorre acquisire consapevolezza dell'importanza della formazione imprenditoriale, manageriale, e professionale affinché i ruoli, le funzioni e i poteri vengano assunti ed esercitati con maggiore responsabilità ed etica», conclude Melara.

Un altro punto critico della procedura è stato segnalato da **Debora Cremasco e Davide Pachera**, dello **Studio Lambertini & Associati**. Secondo i due professionisti, con l'attribuzione di un particolare rilievo agli enti di riscossione delle imposte e previdenziali «si rischia di indurre l'imprenditore a preoccuparsi esclusivamente delle posizioni creditorie riconducibili a questi ultimi, trascurando i restanti creditori. Sarebbe stato, invece, opportuno che fosse consentito anche ad altri creditori

qualificati di poter effettuare la segnalazione prodromica alla procedura d'allerta».

Trattandosi di una procedura definita di mediazione, «il suo successo dipenderà in larga parte dalla cooperazione dell'imprenditore e dalla sua volontà di accedere a tale procedura. Sarà dunque fondamentale - continuano Cremasco e Pachera - considerare le misure premiali che il legislatore delegato intenderà riservare all'imprenditore che ricorre tempestivamente alla procedura d'allerta».

Il «fallimento» dopo 70 anni necessitava di essere svecchiato

Un'altra novità introdotta dal disegno di legge delega è salutata con favore da Confindustria è rappresentata dal tentativo di riordinare il sistema concorsuale, prevedendo una procedura di

liquidazione giudiziale e una procedura di concordato preventivo. Al fine di contribuire a eliminare lo stigma del fallimento e a diffondere una cultura sana della cosiddetta «second chance», il termine «fallimento» viene sostituito

con espressioni quali «insolvenza» e «liquidazione giudiziale».

Per **Gianluca Fanti**, responsabile del dipartimento di international finance di **Ashurst** in Italia, «è innegabile che tradizionalmente il termine «fallito» porti con sé un giudizio di disvalore, anche morale, sulla persona dell'imprenditore. Negli anni, questo aspetto ha alimentato la generale tendenza degli imprenditori in crisi a differire in ogni modo

il momento del fallimento, anche attraverso iniziative spregiudicate e dannose per i creditori». L'idea di promuovere un diritto fallimentare non punitivo per l'imprenditore onesto ma sfortunato è qualcosa di cui si parla da molti anni e secondo Fanti è un bene che si stia considerando di darvi attuazione, seguendo i modelli di ordinamenti economicamente più competitivi del nostro. «L'attuale impostazione, figlia del tempo e dell'ambiente culturale in cui la legge

fallimentare venne concepita, necessita assolutamente di essere svecchiata nell'ottica di incentivare nuove iniziative imprenditoriali. Aggiungo però il personale auspicio che le nuove norme vengano applicate, e i relativi presupposti verificati, con

estremo rigore e da giudici competenti, onde evitare di cadere in eccessi di segno opposto», ha concluso l'avvocato di Ashurst.

I tempi recenti sono stati segnati da un utilizzo «abnorme e distorto» delle procedure concorsuali, specie del concordato preventivo in bianco, come dal ricorso, talvolta accom-

pagnato da scarsa consapevolezza, allo strumento degli accordi di ristrutturazione dei debiti», fa notare **Michele Brunetta** di **Girardi Studio legale e tributario**, spiegando poi che al di là delle modifiche di carattere semantico-lessicale, «che vogliono dare il segno di una cesura rispetto al passato (ma l'effettività scemerebbe nel lungo periodo), ben venga il mutamento di rotta, peraltro sulla scorta di positive esperienze comunitarie ed internazionali, in favore della soluzione negoziale e confidenziale, che mi risulta avere invero destato qualche iniziale perplessità tra gli industriali. Del pari, effetti positivi sono attesi dal più agevole accesso all'istituto della esdebitazione».

Si all'unica procedura di amministrazione straordinaria

Lo schema di ddl contiene anche i principi di riforma dell'amministrazione straordinaria, in particolare viene prevista un'unica procedura, individuandone i requisiti di accesso. **Daniela Andreatta**, special counsel di **Orrick** è del parere che questo istituto debba essere riformato «perché oggi è un

parcheeggio di imprese decotte tenute in vita solo per salvaguardare i posti di lavoro». Ecco quindi come, secondo lei, le

linee guida del ddl «vanno nella giusta direzione perché limitano l'accesso alle imprese realmente grandi e che hanno prospettive di recupero». Mancano però, a suo avviso, presidi di mercato a garanzia delle probabilità di recupero dell'equilibrio: «l'attestatore e il commissario sono due figure di nomina pubblica-giudiziale che possono essere inclini ad assecondare logiche politiche: avrei preferito che sul piano potessero esprimersi i creditori consentendo la formazione di loro comitati ad hoc», ha concluso Andreatta.

Pensa che l'introduzione di un'unica procedura di amministrazione straordinaria caratterizzata da finalità conservative del patrimonio produttivo vada accolta positivamente anche **Giorgio Mariani** di **Simmons**

& **Simmons**, in quanto, secondo lui, anche sotto un profilo pratico, «è diretta a semplificare il processo di risanamento dell'impresa e del gruppo di imprese».

A colpire il professionista però è soprattutto il nuovo requisito occupazionale di 400 dipendenti, «doppio rispetto a quanto richiesto dalla Prodi Bis e prossimo al requisito di 500 unità previsto dalla Marzano. L'accesso alla procedura verrebbe quindi ristretto a quelle che in Italia possono chiamarsi «grandi imprese». Sarebbe stato opportuno, a suo avviso, consentire l'accesso immediato alla procedura senza distinzioni al fine di abbreviare le tempistiche di esecuzione del programma di cessione dei complessi aziendali o di risanamento. «La scelta del fast track per

le società quotate solleva qualche dubbio - fa notare **Mariani** - La quotazione all'Aim Italia, il mercato di Borsa Italiana dedicato alle piccole e medie imprese, non richiede infatti particolari caratteristiche economiche-finanziarie».

Positivo anche il commento di **Antonio Tavella** e **Giulia Battaglia** dello studio **Chiomenti**, secondo i quali «altrettanto favorevole appare, sulla base dei principi delineati dalla Commissione Rordorf, la semplificazione e accelerazione della

fase di avvio della procedura, prevedendo un'istruttoria improntata alla massima celerità da svolgersi innanzi al tribunale sede della sezione specializzata in materia di impresa».

Peculiare per i due professionisti è invece la previsione per cui il ministero dello Sviluppo Economico possa direttamente disporre in via provvisoria l'ammissione alla procedura di amministrazione straordinaria per le società quotate e per le imprese con determinati requisiti dimensionali, nonché per le imprese operanti nei servizi pubblici essenziali. Lo schema di DDL prevede anche la nomina da parte del Tribunale di un attestatore che certifichi la sussistenza dei presupposti per il recupero dell'equilibrio economico delle attività imprenditoriali alla luce del piano predisposto dal commissario straordinario: «sarà interessante comprendere come sarà sviluppato nel dettaglio tale principio», aggiungono **Tavella** e **Battaglia**.

—© Riproduzione riservata—

Gli avvocati applaudono il progetto, ma temono l'attuazione degli istituti

NORME & TRIBUTI

SOSTITUTI D'IMPOSTA

Aumentano i dati nella Certificazione

La Certificazione unica 2016 si sdoppia: i sostituti d'imposta devono consegnare ai lavoratori un modello «Cu sintetico» entro il 29 febbraio e predisporre poi un «Cu ordinario» da trasmettere telematicamente entro il 7 marzo all'agenzia delle Entrate. In quest'ultimo modello confluiscono molti dati che fino all'anno scorso erano inviati con il 770. Aumentano le informazioni da fornire su assistenza fiscale e Tfr.

► pagina 19

FISCO

La nuova «Cu» anticipa i dati da inserire nel modello 770

Lacqua e Rota Porta ► pagina 19

Dichiarazioni. Scadenza il 29 febbraio per il Cu sintetico e il 7 marzo per il Cu ordinario

La certificazione unica anticipa i dati del 770

Aumentano le informazioni da inserire su Tfr e assistenza fiscale

PAGINA A CURA DI
Ornella Lacqua
Alessandro Rota Porta

La Cu 2016 si sdoppia: è questa la principale novità rispetto all'anno scorso. È stato infatti previsto un duplice adempimento a carico dei sostituti d'imposta che, in pratica, avranno l'obbligo di predisporre due certificazioni:

un modello «Cu sintetico» da consegnare entro il 29 febbraio (il 28 è domenica) ai lavoratori interessati e una certificazione denominata «Cu ordinario» da trasmettere telematicamente entro il 7 marzo all'agenzia delle Entrate (si veda il provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 15 gennaio 2016). In quest'ultimo modello confluiscono molti dati che fino all'anno scorso erano inviati in sede di presentazione del modello 770 semplificato come, ad esempio, le informazioni sull'assistenza fiscale e sul trattamento di fine rapporto. Vediamo quindi, nel dettaglio,

come è stata ampliata la Certificazione unica 2016.

L'assistenza fiscale

La sezione della Cu dedicata all'assistenza fiscale del dichiaran-

tee del coniuge si è notevolmente allargata: se nel modello 2015 erano presenti 24 caselle, in quello attuale i dati del 730/2015 vanno indicati su due pagine, precisamente dal punto 51 al punto 333.

Questa sezione va compilata riportando i dati relativi alle operazioni di conguaglio effettuate in seguito all'assistenza fiscale prestata nel 2015, dal sostituto stesso, da un centro di assistenza fiscale dipendente o da un professionista abilitato al quale il contribuente si è rivolto. Trovano qui spazio anche le operazioni effettuate in seguito a:

- comunicazioni rettificative e integrative;
- comunicazioni, anche integrative, pervenute tardivamente;
- conguagli operati tardivamente relativi a comunicazioni, anche rettificative, arrivate entro i termini;
- conguagli tardivi relativi all'assistenza fiscale prestata direttamente dal sostituto d'imposta, anche in seguito a rettifica dei modelli 730-3.

Infine, vanno espresse le somme che non sono state trattenute o rimborsate dal sostituto nel 2015.

Nel caso, invece, di operazioni straordinarie, con passaggio di

dipendenti senza interruzione del rapporto di lavoro e senza estinzione del sostituto d'imposta cedente (come, ad esempio, nella cessione di ramo d'azienda) quest'ultimo deve esporre quanto rimborsato e trattenuto nei mesi di conguaglio e indicare il residuo non rimborsato e trattenuto quale conguaglio non effettuato o non completato, indicando il codice F, al punto 51. Il sostituto subentrante, a sua volta, indica tutti i dati relativi agli importi rimborsati e trattenuti a seguito dell'assistenza fiscale prestata nel corso del 2015 da lui e dal sostituto cedente.

Nelle ipotesi di operazioni straordinarie con estinzione del sostituto d'imposta, il dichiarante evidenzia in questa sezione i dati complessivi delle operazioni di conguaglio effettuate nei mesi da luglio a dicembre del 2015.

Il Tfr

La Cu 2016 fa il pieno dei dati sul trattamento di fine rapporto: mentre nel modello del 2015 i punti dedicati a questa tipologia di reddito erano soltanto 13, in questa certificazione i campi vanno dal punto 801 al punto 916, proprio perché queste informazioni non dovranno più essere

fornite nel 770/2016.

Nella prima parte di questa sezione vanno, dunque, riportati il Tfr, le indennità equipollenti, le altre indennità e somme soggette a tassazione separata erogate a qualunque titolo nell'anno, con le anticipazioni e gli acconti eventualmente corrisposti in anni precedenti e le relative ritenute operate e sospese; le indennità erogate per la cessazione di rapporti di co.co.co., in cui il diritto all'indennità risulta da atto di data certa anteriore all'inizio del rapporto; le prestazioni pensionistiche in forma di capitale, i riscatti e le anticipazioni erogate nell'anno.

Gli stessi punti devono essere utilizzati anche per certificare l'ammontare del Tfr corrisposto dal precedente sostituto d'imposta nel caso di operazioni straordinarie che hanno comportato il passaggio di dipendenti.

Rispetto alla Cu 2015, il datore deve anche fornire i dati relativi al rapporto di lavoro; suddividere il Tfr e le altre indennità maturate fino al 31 dicembre del 2000 e dopo il 1° gennaio 2001; indicare le eventuali prestazioni in forma capitale, sempre suddivise ante e post 2000; infine, compilare la parte relativa ai da-

ti riepilogativi.

770 «leggero» ad agosto

È notevolmente alleggerito il modello 770 semplificato 2016, da trasmettere telematicamente entro il 1° agosto (il 31 luglio quest'anno cade di domenica). Questo conterrà soltanto:

- il prospetto ST, relativo alle ritenute operate, alle trattenute per assistenza fiscale e alle imposte sostitutive;
- il quadro SV, con l'indicazione delle addizionali comunali all'Irpef;
- il prospetto SX che riepiloga i crediti e le compensazioni;
- il quadro SY con indicazione delle somme liquidate in seguito a procedure di pignoramento presso terzi e le ritenute.



LA PAROLA
CHIAVE

Cu provvisoria

- È la certificazione rilasciata dal sostituto d'imposta al sostituto relativamente ai redditi erogati nel 2015 prima dell'approvazione del modello 2016: in questo caso, il sostituto deve consegnare una nuova Cu 2016 comprensiva dei dati già certificati, entro il 29 febbraio. La Cu 2016 può essere usata anche per certificare i dati relativi al 2016 fino all'approvazione di una nuova Cu. In questo caso, i riferimenti agli anni 2015 e 2016 contenuti nel modello e nelle istruzioni devono intendersi riferiti a periodi successivi.

IMPRESA & TERRITORI

IMPRESE

Ritardi di pagamento
in diminuzione

I pagamenti tra le aziende vedono un calo di ritardi e protesti e tornano ai livelli del 2012

► pagina 10

Enrico Netti ► pagina 10

76

GIORNI CHE IN MEDIA SERVONO
PER RICEVERE IL SALDO



Imprese. L'Osservatorio di Cerved Group evidenzia il miglioramento nei tempi di liquidazione delle fatture

Ritardi di pagamento al minimo

Lo stock delle aziende protestate cala ed è al di sotto dei livelli pre-crisi

Enrico Netti

■ «Per quanto riguarda protesti e abitudini di pagamento la situazione degli ultimi dodici mesi è nettamente migliorata». Questa la premessa di Gianandrea De Bernardis, ad di Cerved Group, scorrendo i dati dell'ultimo Osservatorio aggiornato al terzo trimestre del 2015. I numeri parlano chiaro: rispetto al periodo più acuto della crisi i pagamenti tra le imprese hanno imboccato una via virtuosa riuscendo a fare un salto nel passato ritornando ai livelli del 2012.

Nella seconda parte del 2015 - evidenzia l'analisi dei dati del-

l'archivio protesti e di Payline, il database di Cerved sulle abitudini di pagamento di quasi 3 milioni di aziende italiane - le fatture sono state liquidate con meno difficoltà, secondo un trend che coinvolge tutti i settori e le aree del territorio. Inoltre lo stock dei casi di grave ritardo è ai minimi dal 2012. Il saldo arriva in media a 76 giorni, quasi due giorni in meno del 2014, con un calo del ritardo che è di poco superiore alle due settimane, al minimo da tre anni. In flessione anche la casistica dei gravi ritardi, quelli oltre i due mesi, che nel terzo trimestre del 2015 sono stati pari al 6,6 per

cento. «Questo miglioramento si deve in parte al miglioramento della congiuntura, in parte all'uscita dal mercato delle imprese più deboli - aggiunge l'ad di Cerved -. Inoltre le imprese sono

diventate sempre più attente nel concedere affidamenti».

Dello stesso parere Eugenio Eger, al vertice della Favini, impresa medio-grande leader nel packaging, nell'editoria di lusso e nei supporti cartacei usati per produrre l'ecopelle. «Rispetto a cinque anni fa il portafoglio clienti e la qualità del credito sono migliorati e con essi l'affidabilità - commenta -. Siamo così riusciti a ridurre i casi di ritardi e mancati pagamenti». Dello stesso parere Emiliano Baldi, ad della Baldi, Pmi marchigiana che vende food al mondo della ristorazione, che aggiunge: «per evitare situazioni problematiche ci siamo strutturati per gestire il credito come una banca, con un aggravio dei costi vicino all'1% del fatturato, ma riusciamo a ridurre gli insoluti che spesso sono l'anticamera del default del cliente». Un investimento preventivo che permette di evitare maggiori oneri. Cauti Umberto Pengo, amministratore delegato della Pengo, azienda del Nord-

Est specializzata nella distribuzione di accessori per la casa, con una clientela frammentata in tutta l'Italia che spazia dalle catene della Gdo ai negozi di prossimità: «Perno la situazione è stabile e non vediamo indizi di un miglioramento» dice.

Continua anche ad diminuire in numero delle società protestate: nel terzo trimestre del 2015 sono state 13.200, un quinto in meno rispetto all'anno precedente e sotto quota 15mila, che rappresentavano la media nel 2007. «Anche i protesti delle imprese di costruzione per la prima volta sono calati al di sotto dei livelli precrisi - rimarca De Bernardis -. È l'effetto di un migliorato clima economico, come testimoniato anche dal calo delle liquidazioni volontarie delle aziende».

Arretrano, con cali a due cifre, i protesti in tutti i settori del manifatturiero e dei servizi. Fanno eccezione il sistema moda (-2,5%), i prodotti intermedi (-4,5%) e il largo consumo (-8%). Il ritorno della solvibilità è un fenomeno che interessa

tutti i comparti e le regioni. Certo le attività nel Mezzogiorno fanno più fatica ad avvicinarsi ai livelli precrisi.

Per quanto riguarda le condizioni concordate tra le aziende, la formula più utilizzata è quella dei 60 giorni. Dall'analisi per classe dimensionale, secondo i dati Payline, emerge anche un incremento della puntualità delle microimprese e le Pmi, tradizionale anello debole della filiera della fornitura. I tempi medi si riducono nell'industria e nel terziario mentre c'è una battuta d'arresto al miglioramento nelle costruzioni. Le imprese della distribuzione hanno limato di 2,6 giorni i ritardi, quelle della logistica di 1,5 giorni e i servizi non finanziari di un giorno. Stabili le costruzioni e in controtendenza i media e l'intrattenimento (+0,6 giorni), i servizi finanziari (-1,5) e l'immobiliare (+5,2 giorni). Nel manifatturiero il saldo arriva dopo 80,3 giorni grazie a un calo dei ritardi che nella meccanica è molto consistente (-6 giorni) e

nell'agroconsumo (-4,8). In alcuni casi l'allungamento dei tempi concordati, come si è visto nel Nord Est, viene letto come il segno di una maggiore flessibilità dei fornitori che concedono scadenze un po' più lunghe.

Leggendo i dati dell'Osservatorio viene da pensare che l'Italia sia riuscita a lasciarsi alle spalle la crisi. «Non del tutto perché al Sud e nelle costruzioni i protesti rimangono quasi il doppio della media nazionale. In Calabria e Sicilia i gravi ritardi, per esempio, sono il triplo rispetto alle regioni più virtuose - conclude l'ad di Cerved -. Inoltre i mancati pagamenti sono al di fuori delle medie europee».

enrico.netti@ilsole24ore.com

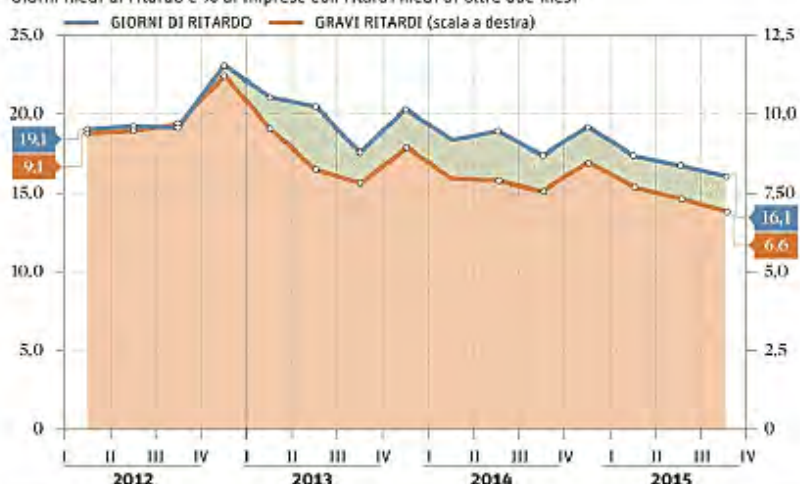
IL CALENDARIO

L'incasso arriva in media dopo 76 giorni: il termine concordato è pari a 60 e la dilazione supera di poco le due settimane

Il confronto

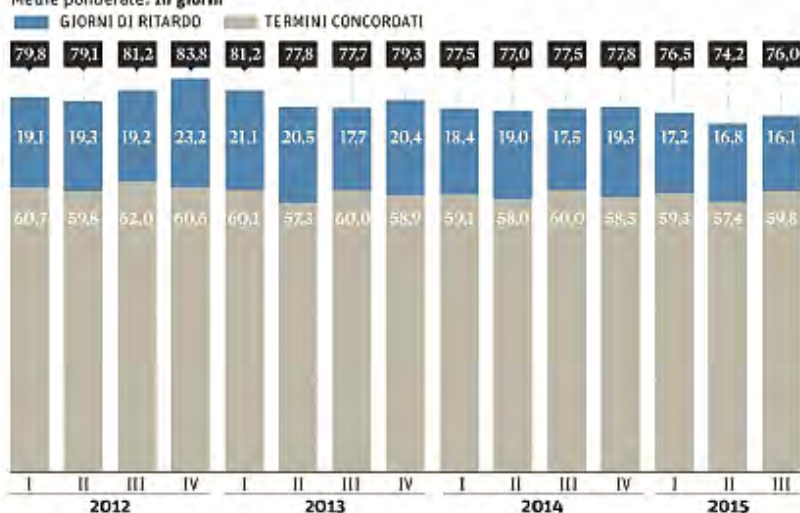
L'ANDAMENTO

Giorni medi di ritardo e % di imprese con ritardi medi di oltre due mesi



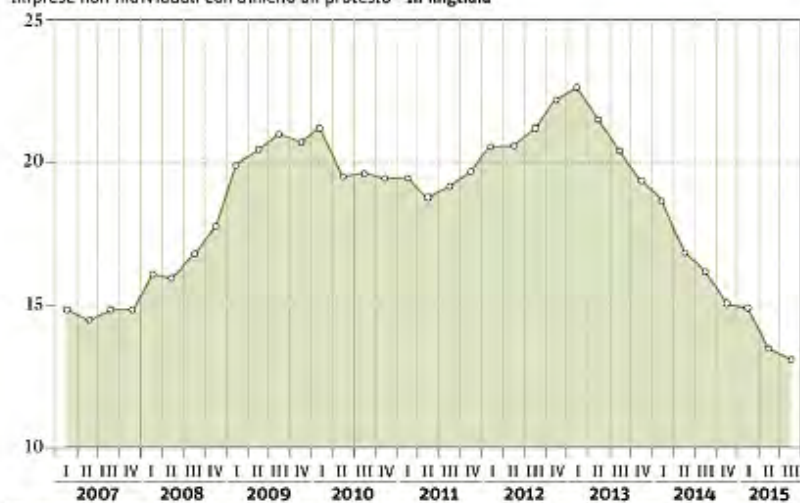
COSÌ AL SALDO

Medie ponderate. In giorni



LE SOCIETÀ PROTESTATE

Imprese non individuali con almeno un protesto - In migliaia



Fonte: Cervel Group

La nuova Sabatini

Le istruzioni per l'accesso al fondo di garanzia

di CINZIA DE STEFANIS

1- Sabatini-bis: corsia preferenziale per accesso garanzia statale

Accesso «semplificato» del finanziamento beni strumentali «nuova Sabatini» al fondo di garanzia per le Pmi. I finanziamenti in beni strumentali possono essere assistiti dalla garanzia del fondo di garanzia per le piccole e medie imprese nella misura massima dell'80% dell'ammontare del finanziamento. In tali casi, ai fini dell'accesso alla garanzia, la valutazione economico-finanziaria e del merito creditizio dell'impresa, in deroga alle vigenti disposizioni sul fondo di garanzia, è demandata al soggetto richiedente (e cioè la banca erogatrice del finanziamento), nel rispetto di limiti massimi di rischio di impresa finanziata. Tutto questo lo prevede il decreto 29 settembre 2015 Mise emanato di concerto con il ministero dell'economica (il cui comunicato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 286 del 9 dicembre 2015) attuativo dell'articolo 2, 6 comma, del decreto legge n. 69 del 2013 (cd decre-

to del fare). La valutazione economico-finanziaria e del merito creditizio dei soggetti destinatari di un finanziamento nuova Sabatini, ai fini dell'accesso alla garanzia del fondo, è effettuata direttamente dal soggetto che richiede la garanzia utilizzando l'apposito modello di valutazione. Il modello di valutazione economico-finanziaria e del merito creditizio fornisce una misura della probabilità di inadempimento del soggetto destinatario del finanziamento nuova Sabatini e sarà articolato in più classi di rischio, in funzione degli intervalli di valore della probabilità di inadempimento. Il predetto modello di valutazione sarà reso disponibile sul sito internet del fondo (www.fondidigaranzia.it). Ai sensi di quanto previsto dall'articolo 13 del regolamento n. 248 del 1999, il consiglio di gestione adotta, su proposta del gestore del fondo, le condizioni di ammissibilità e le disposizioni di carattere generale, che includono anche il modello di valutazione, nonché le eventuali disposizioni operative necessarie a dare attuazione alla modalità di valutazione del merito creditizio. Le richieste di garanzia del fondo relative a finanziamenti nuova Sabatini sono valutate dal gestore del fondo con le ordinarie modalità previste dalle vigenti disposizioni operative del fondo, in via prioritaria rispetto alle altre operazioni finanziarie e, comunque, entro 5 giorni lavorativi dalla data di presentazione della richiesta e saranno presentate al consiglio di gestione, per la relativa deliberazione, nella prima riunione utile. Sono altresì ammissibili alla garanzia del fondo le operazioni finanziarie riferite a imprese e consorzi appartenenti ai settori della siderurgia, dell'industria carboniera, della costruzione navale, delle fibre sintetiche, dell'industria automobilistica e dei trasporti. Non sono ammesse alla garanzia del fondo le operazioni finanziarie riferite a imprese e consorzi appartenenti al settore finanziario e assicurativo.

2 - Garanzia diretta del fondo Pmi

Garanzia diretta del fondo Pmi nella misura massima dell'80% dell'ammontare delle operazioni finanziarie a favore dei soggetti beneficiari finali aventi sede legale e/o sede operativa nelle regioni del Mezzogiorno, le imprese femminili, le imprese di autotrasporto, le imprese ubicate in aree di crisi e le start-up innovative e incubato-

ri certificati.

Possono richiedere la garanzia diretta, previo accreditamento le banche, anche in qualità di capofila di pool di banche, gli intermediari, i gestori comprese le società di gestione del risparmio e le società di gestione armonizzate, gli operatori di microcredito (per le sole operazioni di microcredito) e le imprese di assicurazione.

Ai fini dell'accreditamento per la presentazione delle richieste di ammissione alla garanzia diretta, i soggetti richiedenti devono presentare richiesta scritta al gestore-medio credito centrale per l'utilizzo del portale del fondo garanzia Pmi.

I soggetti richiedenti la garanzia diretta provvedono ad adeguare la modulistica, inserendo i loghi e le altre indicazioni previste dal piano della trasparenza. I soggetti in possesso dei requisiti presentano le richieste di ammissione alla garanzia diretta mediante portale del fondo di garanzia Pmi. Non sono ammesse alla garanzia diretta le operazioni a favore dei soggetti beneficiari finali la cui sede legale e/o la cui sede operativa interessata dall'operazione finanziaria sia ubicata nel territorio della regione Toscana.

Sono ammissibili alla garanzia diretta le operazioni finanziarie direttamente finalizzate all'attività d'impresa, quali le operazioni di durata non inferiore a 36 mesi, le operazioni di anticipazione dei crediti verso la p.a., le operazioni sul capitale di rischio, le operazioni di consolidamento delle passività a breve termine su stessa banca o gruppo bancario di qualsiasi durata, le operazioni a favore delle piccole imprese dell'indotto di imprese in amministrazione straordinaria di durata non inferiore a cinque anni, le operazioni di sottoscrizione di mini bond, le operazioni di microcredito e gli investimenti in quasi-equity.

Sono escluse dalla garanzia diretta le operazioni finanziarie che non abbiano una durata e/o una scadenza stabilita e certa.

Le operazioni «a revoca» sono considerate ammissibili solo se hanno una durata e/o una scadenza certa e desumibile dalla delibera di concessione e/o stipula/perfezionamento. In caso di rinnovo dell'operazione finanziaria, deve essere presentata una nuova richiesta di ammissione alla garanzia del fondo e adottata una nuova de-

libera da parte del soggetto richiedente. Non sono ammissibili le operazioni finanziarie a favore di attività connesse all'esportazione, vale a dire direttamente connesse ai quantitativi esportati, alla costituzione e alla gestione di una rete di distribuzione o ad altre spese correnti connesse all'attività d'esportazione.

2.1 Garanzia diretta nella misura del 30 e 50%

La garanzia diretta può essere concessa fino alla misura massima del 50% dell'ammontare delle operazioni sul capitale di rischio accordate a soggetti beneficiari finali aventi sede legale e/o operativa su tutto il territorio nazionale, dell'ammontare degli Investimenti in quasi-equity accordati a soggetti beneficiari finali aventi sede legale e/o operativa su tutto il territorio nazionale e del valore nominale del mini bond sottoscritto nell'ambito di operazioni di sottoscrizione di mini bond emesse da soggetti beneficiari finali aventi sede legale e/o operativa su tutto il territorio nazionale, nel caso in cui le stesse prevedano un rimborso a rate sulla base di un piano di ammortamento.

In tali casi, nei limiti dell'importo massimo garantito deliberato dal consiglio di gestione, la garanzia diretta interviene fino alla misura massima del 50%: della differenza tra i prezzi di acquisto e di cessione delle quote o azioni dell'impresa partecipata, come risultanti dagli atti di compravendita e/o di sottoscrizione, nel caso di operazioni sul capitale di rischio e dell'ammontare dell'esposizione per capitale e interessi, contrattuali e di mora, dei soggetti richiedenti nei confronti dei soggetti beneficiari finali, calcolato al sessantesimo giorno successivo all'avvio delle procedure di recupero.

Nel caso di operazioni sul capitale di rischio, la garanzia diretta è efficace a partire dal ventiquattresimo mese e non oltre il settimo anno di detenzione della partecipazione.

Nel caso di operazioni sul capitale di rischio, nei casi di liquidazione volontaria o concorsuale del soggetto beneficiario finale, per la determinazione del valore ipotetico di realizzo delle quote o azioni deve essere prodotta una perizia giurata contenente una valutazione periziale della partecipazione, rilasciata da un perito iscritto all'albo dei consulenti tecnici di ufficio, i cui oneri sono a carico dei soggetti richiedenti.

La garanzia diretta può essere concessa inoltre

fino alla misura massima del 30% dell'ammontare delle operazioni di consolidamento delle passività a breve termine su stessa banca o gruppo bancario di qualsiasi durata, accordate a soggetti beneficiari finali aventi sede legale e/o operativa su tutto il territorio nazionale del valore nominale del mini bond sottoscritto nell'ambito di operazioni di sottoscrizione di mini bond emesse da soggetti beneficiari finali aventi sede legale e/o operativa su tutto il territorio nazionale, nel caso in cui le stesse prevedano il rimborso unico a scadenza.

In tali casi, nei limiti dell'importo massimo garantito deliberato dal consiglio di gestione, la garanzia diretta interviene fino alla misura massima del 30% dell'ammontare dell'esposizione per capitale e interessi, contrattuali e di mora, dei soggetti richiedenti nei confronti dei soggetti beneficiari finali, calcolato al sessantesimo giorno successivo all'avvio delle procedure di recupero.

3 - Richiesta di ammissione all'intervento del fondo Pmi

Nel caso di operazioni di durata pari o inferiore a 18 mesi che non presentano un piano di ammortamento la richiesta di ammissione deve pervenire al gestore-Medio credito centrale prima della delibera di concessione da parte dei soggetti richiedenti e della stipula o del perfezionamento. A pena di inefficacia della garanzia, le operazioni devono essere deliberate e stipulate o perfezionate successivamente alla data della delibera del consiglio di gestione.

Nel caso di operazioni di durata superiore a 18 mesi e operazioni di durata pari o inferiore a 18 mesi che presentano un piano di ammortamento la richiesta di ammissione deve pervenire al gestore-Medio credito centrale prima della delibera di concessione e dell'erogazione delle operazioni da parte dei soggetti richiedenti. A pena di inefficacia della garanzia, le operazioni devono essere deliberate ed erogate successivamente alla data della delibera del consiglio di gestione. È consentito presentare la richiesta di ammissione relativa a operazioni già deliberate dai soggetti richiedenti a condizione che: la delibera di concessione del soggetto richiedente sia condizionata, nella sua esecutività, alla delibera di ammissione alla garanzia del fondo e la richiesta di ammissione sia presentata entro sei mesi dalla data della delibera condizionata di concessione dell'operazione da

parte dei soggetti richiedenti. La richiesta di ammissione deve essere inoltrata al gestore mediante portale fondo di garanzia Pmi utilizzando l'apposito modulo di richiesta.

Per le operazioni relative alle piccole imprese dell'indotto di imprese in amministrazione straordinaria, al modulo di richiesta dovrà essere allegata dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà rilasciata dal soggetto beneficiario finale ai sensi dell'articolo 47 del dpr del 28 dicembre 2000, n. 445, attestante: la denominazione sociale dell'impresa debitrice ammessa all'amministrazione straordinaria, la data in cui è maturato il credito e l'importo dello stesso e la data di ammissione dell'impresa committente alle procedure di amministrazione straordinaria.

Il soggetto richiedente ha l'obbligo di acquisire (prima della presentazione al gestore - MCC della richiesta di ammissione) e di conservare l'allegato 4 alle disposizioni operative in commento debitamente compilato e sottoscritto dal legale rappresentante del soggetto beneficiario finale e la documentazione sulla cui base ha compilato il modulo di richiesta. Il Gestore - MCC potrà richiedere in qualunque momento copia della suddetta documentazione e la mancata trasmissione di quanto richiesto può comportare l'inefficacia della garanzia diretta.

I soggetti richiedenti la garanzia diretta comunicano, in sede di richiesta di ammissione, le condizioni economiche applicate ai soggetti beneficiari finali per la concessione dell'operazione finanziaria oggetto di richiesta di garanzia. I soggetti richiedenti la garanzia diretta devono altresì comunicare, in sede di richiesta di ammissione, ulteriori informazioni previste dal piano della trasparenza.

Sono improcedibili e respinte d'ufficio dal gestore - MCC le richieste di garanzia diretta:

- non presentate mediante portale fondo di garanzia;
- relative a operazioni deliberate dal soggetto richiedente antecedentemente alla data di presentazione al Gestore - MCC, salvo che la delibera non sia condizionata, nella sua esecutività, alla delibera di ammissione alla garanzia del fondo, relative a operazioni stipulate o perfezionate antecedentemente alla data di presentazione al Gestore - MCC nel caso di ope-

razioni di durata pari o inferiore a 18 mesi che non presentano un piano di ammortamento;

- relative a operazioni erogate dal soggetto richiedente antecedentemente alla data di presentazione al Gestore - MCC nel caso di operazioni di durata superiore a 18 mesi e operazioni di durata pari o inferiore a 18 mesi che presentano un piano di ammortamento;
- presentate oltre sei mesi dalla data della delibera di concessione dell'operazione da parte dei soggetti richiedenti, per le sole operazioni con delibera del soggetto richiedente condizionata, nella sua esecutività, alla delibera di ammissione alla garanzia del Fondo;

Sono inoltre improcedibili e decadono d'ufficio le richieste relativamente alle quali i dati previsti dal modulo di richiesta, le rettifiche o integrazioni ovvero i chiarimenti eventualmente richiesti, non pervengano al Gestore - MCC entro il termine di 3 mesi dalla data di ricezione della richiesta del Gestore - MCC stesso. Le comunicazioni del Gestore - MCC e del soggetto richiedente sono effettuate mediante portale fondo di garanzia. I soggetti richiedenti possono monitorare il termine per il suddetto adempimento attraverso apposita funzionalità del portale fondo di garanzia.

4- Nuovi moduli per richiesta garanzia statale

A disposizione delle imprese la nuova modulistica per l'accesso al fondo di garanzia Pmi. Tra le numerose modifiche apportate alle nuove formule, a titolo indicativo, abbiamo la nuova definizione dei requisiti per la concessione della garanzia nel rispetto delle condizioni previste dal regolamento Ue n. 651/2014 che fa venire meno l'applicazione del regolamento de minimis all'intera operatività del fondo.

L'ammissibilità di settori precedentemente esclusi con particolare riferimento a siderurgia, industria carboniera, costruzione navale, fibre sintetiche, industria automobilistica e trasporti e l'estensione dell'intervento a favore delle imprese di autotrasporto su finanziamenti per l'acquisto di mezzi e altre attrezzature di trasporto (c.d. Sabatini-bis).

Il medio credito centrale, alla luce delle modifiche apportate alle disposizioni operative del fondo Pmi approvate ai sensi del decreto del Ministero dello sviluppo economico del 19 novembre 2015 ha redatto e pubblicato la nuova modulistica per la richiesta della garanzia statale.

Le richieste di garanzia del fondo relative a finanziamenti nuova Sabatini alla luce delle nuove disposizioni del medio credito centrale saranno valutate in via prioritaria rispetto alle altre operazioni. Le nuove imprese non saranno ammissibili se i mezzi propri, che dovranno risultare già versati alla data di erogazione del finanziamento o di acquisizione della partecipazione (si considerano mezzi propri anche i finanziamenti dei soci in conto futuro aumento di capitale sociale), saranno inferiori al 25% dell'importo del programma di investimento.

4.1 - Nuova modulistica per le imprese femminili

A disposizione delle imprese femminili la nuova modulistica per la prenotazione della garanzia (allegato 22). La prenotazione della garanzia (sezione speciale del fondo Pmi) delle imprese femminili e delle professioniste potrà essere richiesta dai soggetti beneficiari finali mediante la presentazione al Gestore-medio credito centrale, mediante Pec, raccomandata A/R o fax ovvero con altre modalità che verranno rese note dal medio credito centrale con apposita circolare.

Il Gestore assegnerà alle richieste pervenute un numero di posizione identificativo e comunicherà ai soggetti beneficiari finali richiedenti, mediante Pec, raccomandata A/R o fax, il numero di posizione assegnato e il responsabile dell'unità organizzativa competente per l'istruttoria, ovvero comunica l'improcedibilità. Il gestore valuterà la sussistenza dei requisiti soggettivi e oggettivi ai fini dell'ammissibilità alla sezione speciale.

5 - Il funzionamento del fondo di garanzia

Con il fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, l'Unione europea e lo Stato Italiano affiancano le imprese e i professionisti che hanno difficoltà ad accedere al credito bancario perché

non dispongono di sufficienti garanzie. La garanzia pubblica, in pratica, sostituisce le costose garanzie normalmente richieste per ottenere un finanziamento.

La garanzia del fondo è una agevolazione del Ministero dello sviluppo economico, finanziata anche con le risorse europee dei programmi operativi nazionale e interregionale 2007-2013, che può essere attivata solo a fronte di finanziamenti concessi da banche, società di leasing e altri intermediari finanziari a favore di imprese e professionisti. Il fondo non interviene direttamente nel rapporto tra banca e cliente.

Tassi di interesse, condizioni di rimborso ecc., sono lasciati alla contrattazione tra le parti. Ma sulla parte garantita dal fondo non possono essere acquisite garanzie reali, assicurative o bancarie.

Possono essere garantite le imprese di micro, piccole o medie dimensioni iscritte al registro delle imprese e i professionisti iscritti agli ordini professionali o aderenti ad associazioni professionali iscritte all'apposito elenco del Ministero dello sviluppo economico.

L'impresa e il professionista devono essere valutati in grado di rimborsare il finanziamento garantito. Devono perciò essere considerati economicamente e finanziariamente sani sulla base di appositi modelli di valutazione che utilizzano i dati di bilancio (o delle dichiarazioni fiscali) degli ultimi due esercizi. Le start-up sono invece valutate sulla base di piani previsionali.

Dal 9 dicembre 2015 possono essere garantiti anche i soggetti appartenenti al settore della siderurgia, industria carboniera, costruzione navale, fibre sintetiche, industria automobilistica e trasporti. L'estensione dell'intervento a favore delle imprese di autotrasporto su finanziamenti per l'acquisto di mezzi e altre attrezzature di trasporto, esclusivamente ai sensi del citato regolamento 651/2014.

Nel trasporti sono ammissibili solo le imprese che effettuano trasporto merci su strada. Le imprese agricole possono utilizzare soltanto la controgaranzia rivolgendosi a un confidi che opera nei settori agricolo, agroalimentare e della pesca. L'intervento è concesso, fino a un massimo dell'80% del finanziamento, su tutti i tipi di operazioni sia a breve sia a medio-lungo termine, tanto per liquidità che per investimenti.

Il fondo garantisce a ciascuna impresa o professionista un importo massimo di 2,5 milioni di euro, un plafond che può essere utilizzato attraverso una o più operazioni, fino a concorrenza del tetto stabilito, senza un limite al numero di operazioni effettuabili. Il limite si riferisce all'importo garantito, mentre per il finanziamento nel suo complesso non è previsto un tetto massimo. Le procedure sono snelle e veloci: in tempi rapidi vengono verificati i requisiti di accesso e adottata la delibera. L'impresa viene informata via e-mail sia della presentazione della domanda sia dell'adozione della delibera.

Accesso facilitato del finanziamento beni strumentali c.d. nuova Sabatini al fondo Pmi

Facilitazione di accesso al fondo Pmi	Accesso «semplificato» del finanziamento beni strumentali «nuova Sabatini» al fondo di garanzia per le Pmi. I finanziamenti in beni strumentali possono essere assistiti dalla garanzia del fondo di garanzia per le piccole e medie imprese nella misura massima dell'80% dell'ammontare del finanziamento. In tali casi, ai fini dell'accesso alla garanzia, la valutazione economico-finanziaria e del merito creditizio dell'impresa, in deroga alle vigenti disposizioni sul fondo di garanzia è demandata al soggetto richiedente (e cioè la banca erogatrice del finanziamento), nel rispetto di limiti massimi di rischiosità dell'impresa finanziata.
Valutazione economico finanziaria	La valutazione economico-finanziaria e del merito creditizio dei soggetti destinatari di un finanziamento nuova Sabatini, ai fini dell'accesso alla garanzia del fondo, è effettuata direttamente dal soggetto che richiede la garanzia utilizzando l'apposito modello di valutazione. Il modello di valutazione economico-finanziaria e del merito creditizio fornirà una misura della probabilità di inadempimento del soggetto destinatario del finanziamento nuova Sabatini è articolato in più classi di rischio, in funzione degli intervalli di valore della probabilità di inadempimento. Il predetto modello di valutazione sarà reso disponibile sul sito internet del fondo (www.fondidigaranzia.it).

Nuove operazioni ammesse alla garanzia del fondo

Sono altresì ammissibili alla garanzia del fondo le operazioni finanziarie riferite a imprese e consorzi appartenenti ai settori della siderurgia, dell'industria carboniera, della costruzione navale, delle fibre sintetiche, dell'industria automobilistica e dei trasporti. Non sono ammesse alla garanzia del fondo le operazioni finanziarie riferite a imprese e consorzi appartenenti al settore finanziario e assicurativo

Condizioni di ammissibilità per l'accesso al fondo di garanzia Pmi

Garanzia diretta	Garanzia diretta del fondo Pmi nella misura massima dell'80% dell'ammontare delle operazioni finanziarie a favore dei soggetti beneficiari finali aventi sede legale e/o sede operativa nelle regioni del Mezzogiorno, le imprese femminili, le imprese di auto-transporto, le imprese ubicate in aree di crisi e le start-up innovative e incubatori certificati. Non sono ammesse alla garanzia diretta le operazioni a favore dei soggetti beneficiari finali la cui sede legale e/o la cui sede operativa interessata dall'operazione finanziaria sia ubicata nel territorio della regione Toscana.
Domanda scritta	Al fini dell'accreditamento per la presentazione delle richieste di ammissione alla garanzia diretta, i soggetti richiedenti devono presentare richiesta scritta al gestore-medio credito centrale per l'utilizzo del portale del fondo garanzia Pmi. I soggetti richiedenti la garanzia diretta provvedono ad adeguare la modulistica, inserendo i loghi e le altre indicazioni previste dal piano della trasparenza.

<i>Operazioni ammissibili</i>	Sono ammissibili alla garanzia diretta le operazioni finanziarie direttamente finalizzate all'attività d'impresa, quali le operazioni di durata non inferiore a 36 mesi, le operazioni di anticipazione dei crediti verso la Pa, le operazioni sul capitale di rischio, le operazioni di consolidamento delle passività a breve termine su stessa banca o gruppo bancario di qualsiasi durata, le operazioni a favore delle piccole imprese dell'indotto di imprese in amministrazione straordinaria di durata non inferiore a 5 anni, le operazioni di sottoscrizione di mini bond, le operazioni di micro-credito e gli investimenti in quasi-equity.
-------------------------------	--

NUOVI MODULI PER RICHIESTA GARANZIA STATALE	
<i>Fondo Pmi</i>	A disposizione delle imprese la nuova modulistica per l'accesso al fondo di garanzia Pmi.
<i>Le novità delle formule</i>	Tra le numerose modifiche apportate alle nuove formule, a titolo indicativo, abbiamo: - la nuova definizione dei requisiti per la concessione della garanzia nel rispetto delle condizioni previste dal regolamento Ue n. 651/2014 che fa venire meno l'applicazione del regolamento de minimis all'intera operatività del fondo; - l'ammissibilità di settori precedentemente esclusi con particolare riferimento a siderurgia, industria carboniera, costruzione navale, fibre sintetiche, industria automobilistica e trasporti; - l'estensione dell'intervento a favore delle imprese di autotrasporto su finanziamenti per l'acquisto di mezzi e altre attrezzature di trasporto (c.d. Sabatini-bis).
<i>Imprese femminili</i>	A disposizione delle imprese femminili la nuova modulistica per la prenotazione della garanzia (allegato 22). La prenotazione della garanzia (sezione speciale del fondo Pmi) delle imprese femminili e delle professioniste potrà essere richiesta dai soggetti beneficiari finali mediante la presentazione al Gestore-medio credito centrale, mediante Pec, raccomandata A/R o fax ovvero con altre modalità che verranno rese note dal medio credito centrale con apposita circolare.

FUNZIONE GARANZIA STATALE	
<i>Finalità</i>	Con il fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, l'Unione europea e lo Stato Italiano affiancano le imprese e i professionisti che hanno difficoltà ad accedere al credito bancario perché non dispongono di sufficienti garanzie. La garanzia pubblica, in pratica, sostituisce le costose garanzie normalmente richieste per ottenere un finanziamento.
<i>Rapporto banca e cliente</i>	Il fondo non interviene direttamente nel rapporto tra banca e cliente. Tassi di interesse, condizioni di rimborso ecc., sono lasciati alla contrattazione tra le parti. Ma sulla parte garantita dal fondo non possono essere acquisite garanzie reali, assicurative o bancarie.
<i>Soggetti garantiti</i>	Possono essere garantite le imprese di micro, piccole o medie dimensioni iscritte al registro delle imprese e i professionisti iscritti agli ordini professionali o aderenti ad associazioni professionali iscritte all'apposito elenco del Ministero dello sviluppo economico. L'impresa e il professionista devono essere valutati in grado di rimborsare il finanziamento garantito. Devono perciò essere considerati economicamente e finanziariamente sani sulla base di appositi modelli di valutazione che utilizzano i dati di bilancio (o delle dichiarazioni fiscali) degli ultimi due esercizi. Le start-up sono invece valutate sulla base di piani previsionali. Dal 9 dicembre 2015 possono essere garantiti anche i soggetti appartenenti al settore della siderurgia, industria carboniera, costruzione navale, fibre sintetiche, industria automobilistica e trasporti. L'estensione dell'intervento a favore delle imprese di autotrasporto su finanziamenti per l'acquisto di mezzi e altre attrezzature di trasporto, esclusivamente ai sensi del citato regolamento 651/2014.

*Percentuale
garanzia*

L'intervento è concesso, fino a un massimo dell'80% del finanziamento, su tutti i tipi di operazioni sia a breve sia a medio-lungo termine, tanto per liquidità che per investimenti. Il fondo garantisce a ciascuna impresa o professionista un importo massimo di 2,5 milioni di euro, un plafond che può essere utilizzato attraverso una o più operazioni, fino a concorrenza del tetto stabilito, senza un limite al numero di operazioni effettuabili. Il limite si riferisce all'importo garantito, mentre per il finanziamento nel suo complesso non è previsto un tetto massimo. Le procedure sono snelle e veloci: in tempi rapidi vengono verificati i requisiti di accesso e adottata la delibera. L'impresa viene informata via e-mail sia della presentazione della domanda sia dell'adozione della delibera.

L'equilibrio di rischi e Pef deve essere ben costruito all'inizio

Rinegoziare i contratti, i rischi per Pa e privati

DI VERONICA VECCHI (SDA BOCCONI)

L'elemento cruciale di un contratto di PPP è l'allocazione dei rischi, da cui ne derivano i suoi benefici microeconomici e macroeconomici (la possibilità di contabilizzare off-balance sheet gli investimenti). Tuttavia l'ottimale allocazione dei rischi è elemento difficile da calibrare in quanto il PPP è caratterizzato da una relazione principale in un contesto di asimmetria informativa.

L'allocazione dei rischi e quindi i meccanismi di incentivo di un contratto di PPP possono essere indeboliti dalla rinegoziazione del contratto, dovuta alla modifica delle convenienze reciproche, pubbliche e private. La rinegoziazione è situazione molto frequente, non solo in Italia ma anche nel resto del mondo, per le seguenti ragioni:

- Rigidità dei contratti e lunghi orizzonti temporali dei contratti;
- Comportamenti opportunistici da parte del mercato, low balling strategy (gergo aulico per esprimere strategie di massimo ribasso), winner's curse (quando l'aggiudicatario non esprime la miglior offerta), optimism bias (ottimismo) nella previsione di costi e ricavi;
- Cambiamenti istituzionali e delle priorità politiche;
- Corruzione, in quanto mercato con elevate barriere all'ingresso e con procedure che richiedono più flessibilità.

Se le prime due ragioni (di tipo fisiologico, soprattutto in fase di start-up d una policy) sono diffuse anche a livello internazionale, le due successive assumono connotati più forti in Italia, dove peraltro il PPP è stato applicato secondo un approccio residuale, senza alcuna politica di riferimento, come mera alternativa finanziaria alla carenza di risorse pubbliche e ai vincoli di bilancio.

In questo contesto, ma non solo per questo, alcuni contratti in Italia, anche molto rilevanti, sono stati stipulati senza prestare particolarmente attenzione ai requisiti di convenienza (Value for Money) e sostenibilità, le cui criticità sono state messe in evidenza come conseguenza delle mutate priorità politiche (per esempio il focus non solo sul debito ma anche sulla spesa corrente) e di nuovi assetti politico-istituzionali. Uno di questi contratti è il PPP dell'Ospedale di Mestre. Si tratta di uno dei primi contratti stipulati in Italia, elemento che non

può essere trascurato nelle valutazioni, in un contesto di scarsissima competizione, in cui la remunerazione dell'investimento è legata ai margini di alcuni servizi non sanitari, in particolare del laboratorio analisi. Oggi, con un progetto in gestione e una guida politica e manageriale mutati (con maggior attenzione ai costi), le debolezze di questo progetto stanno emergendo. In particolare: la rigidità del contratto rispetto alle mutate priorità aziendali e agli orientamenti strategici regionali; la debole capacità incentivante del sistema delle penali; l'onerosità della gestione dei servizi rispetto all'andamento dei prezzi medi di mercato, pur considerando che essi contengono la quota finalizzata alla remunerazione del capitale investito. Di fronte a questa situazione, appare naturale domandarsi se sia opportuno o no rimettere mano a questo progetto, riducendo soprattutto il numero dei servizi non core in gestione e inserendo un canone di disponibilità finalizzato a coprire l'investimento e a remunerare i capitali investiti.

Appare quindi cruciale comprendere il fenomeno della "rinegoziazione" dei contratti di PPP, perché non è un "free lunch" e può avere effetti distortivi sul mercato.

Diverso è ripristinare l'equilibrio economico-finanziario di un progetto piuttosto che risolvere un contratto. In generale modificare un contratto dopo la stipula riduce l'effetto competitivo della gara e quindi la trasparenza del processo, mette in discussione la validità del modello PPP e compromette il Value for Money. Se in alcuni casi la modifica può essere necessaria, molto spesso è guidata da opportunismo e incrementa la sfiducia nel sistema Paese, allentando competenze e capitali. Inoltre, l'asimmetria informativa e la mancanza o difficoltà di attivazione delle necessarie competenze erode il potere negoziale della PA, rendendo ancora più critico il processo di revisione e rinegoziazione. In generale deve valere il principio che i contratti non si modificano e che ognuno si assume le proprie responsabilità così come definite dal

contratto.

Purtroppo, in Italia, il codice dei contratti introduce come obbligo la rinegoziazione del contratto quando vengono meno i presupposti di equilibrio economico-finanziario per motivazioni non riconducibili alla PA. Si tratta evidentemente di un elemento di tutela della bancabilità del progetto. Tuttavia, in un contesto di forte asimmetria informativa e di contratti imperfetti, questa previsione può trasformarsi in un boomerang, riducendo gli incentivi per gli operatori economici di pretendere che il PPP sia applicato laddove ha senso e che i contratti siano ben definiti, impegnandosi conseguentemente in una efficiente ed efficace gestione. Ovvero, questa previsione normativa annulla nei fatti uno dei benefici del PPP, ovvero la capacità degli operatori economici di scremare i progetti ed evitare quelli "white elephant" (senza senso).

Diversa è invece la situazione di contratti come quello di Mestre, perché mettono in evidenza la pericolosità di questi

contratti per l'interesse pubblico e il controllo dei conti. Ma probabilmente le cause (patologiche) di contratti così sbilanciato non sono ritracciabili nelle dinamiche del PPP, ma in altro. Bisogna evitare che dare giudizi complessivi sbrigativi su uno strumento di cui questo Paese ha estremo bisogno, ma la cui complessità richiede importanti investimenti in ecosistema e competenze.

La soluzione alle cause che portano alla rinegoziazione del PPP, quelle soprattutto fisiologiche e non patologiche, va ricercata su due livelli. Da un lato serve una policy per il PPP che definisca un ecosistema di regole chiare; dall'altro, contratti "enforced" che siano basati su un adeguato trade-off dei rischi tra pubblico e privato. E' necessario, infatti, capire che il PPP non è solo una soluzione finanziaria, ma un modello di gestione della complessità.

Tuttavia, non è pensabile trasferire tutti i rischi o tutta la complessità all'operatore economico. Cruciale è la comprensione di quali rischi trasferire e soprattutto i premi e

le penalità per la loro gestione, che devono essere veri, soprattutto le penalità, in modo da creare i giusti incentivi per strutturare e implementare PPP convenienti e sostenibili. A tal proposito sicuramente contratti standard possono aiutare a definire un minimo comune denominatore. Ma poi serve la capacità di sartorializzare il contratto sulla base delle specifiche esigenze. ■

Cambia il «tax rate» per 2,8 milioni di case Su Imu, Tasi e cedolare secca gli sconti per i canoni concordati

■ Con la riduzione del 25% sulle aliquote Imu e Tasi - in vigore dal 2016 - cambia il quadro degli sconti sulle abitazioni affittate a canone concordato. L'agevolazione sui tributi locali può incrociarsi, a seconda dei Comuni e dei contratti applicati, con l'aliquota al 10% della cedolare secca (prevista anche per i centri colpiti da calamità nei cinque anni precedenti il 28

maggio 2014) e con le tradizionali deduzioni maggiorate per i centri ad alta tensione abitativa. I proprietari dei 2,8 milioni di abitazioni locatate sono così chiamati a verificare come si modifica il *tax rate*.

Cristiano Dell'Oste » pagina 5

Immobili
FISCO E LOCAZIONI

Perimetro variabile

L'agevolazione sui tributi comunali si applica anche nei centri fuori dagli elenchi del Cipe

Le scelte dei proprietari

Nel 2015 un accordo su cinque è stato stipulato a canone concordato

Imu, Tasi e cedolare al 10%: sconti incrociati sugli affitti

Test di convenienza per 2,8 milioni di contratti

PAGINA A CURA DI
Cristiano Dell'Oste

■ Per i proprietari di 2,8 milioni di case affittate è arrivato il momento di aggiornare il *tax rate* sui redditi da locazione, verificando le opportunità di risparmio fiscale riservate a chi stipula con l'inquilino un contratto a canone concordato.

Lo sconto del 25% sull'Imu e la Tasi introdotto dalla legge di Stabilità 2016 è l'ultimo tassello di un mosaico che tende a incentivare gli affitti a prezzi moderati, e che comprende anche la cedolare secca al 10% e le tradizionali deduzioni extra del 30% per chi resta alla tassazione ordinaria (si veda la scheda a destra). Le norme, però, si sono stratificate in modo disordinato, e la convenienza dipende da diversi fattori: il tipo di contratto, il tipo di Comune in cui si trova l'immobile, la rendita catastale dell'abitazione e l'aliquota locale di Imu e Tasi.

Lo sgravio Imu e Tasi

«Le situazioni sono diverse nelle

varie città, ma ci stanno arrivando indicazioni ottimistiche: c'è maggior interesse per i contratti agevolati», commenta il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa. «Certo è difficile prendere delle decisioni - aggiunge - perché i proprietari finora non hanno mai avuto la certezza delle norme fiscali per gli anni successivi».

La novità 2016 è la riduzione del 25% dell'aliquota Imu (ed eventualmente Tasi) per le case affittate a canone concordato. In pratica, lo sconto vale per i diversi contratti «calmierati» previsti dalla legge 431/1998:

- i contratti agevolati (3+2);
- i contratti per studenti universitari (da sei mesi a tre anni);
- i contratti transitori (da uno a 18 mesi) stipulati nei grandi centri in cui il canone va fissato nel range stabilito negli accordi territoriali.

Come chiarito dal dipartimento Finanze a Telefisco, in tutti questi casi a essere ridotta è l'aliquota applicata dal Comune. Quindi, se c'è un'aliquota ridotta,

è questa a dover essere scontata. Ad esempio, a Milano gli affitti calmierati - se la casa è usata dall'inquilino come abitazione principale - nel 2015 pagavano il 6,5 per mille di Imu (contro il 9,6 per mille degli altri affitti) e lo 0,8 per mille di Tasi.

Lo stop agli aumenti dei tributi locali - dettato dalla legge di Stabilità - fa sì che le delibere 2015 possano essere prese come riferimento per calcolare lo sconto minimo quest'anno. Per intenderci, una casa affittata come abitazione principale con una rendita catastale di 459 euro - il valore medio delle abitazioni locatate in Italia - a

Torino pagherebbe il 5,75 per mille di Imu, che ridotto del 25% porta l'imposta annua da 443 a 332 euro.

Tra l'altro, questo sconto può essere applicato in tutti i Comuni. Anche se, naturalmente, bisogna stipulare un contratto agevolato in base agli accordi territoriali tra associazioni della proprietà edilizia e sindacati inquilini, applicando il canone ridotto.

La cedolare al 10 per cento

Gli altri incentivi riguardano i redditi di locazione. Qui il pezzo forte è la cedolare al 10% (prevista per il periodo 2014-17) che risulta praticamente imbattibile se confrontata con le deduzioni Irpef maggiorate per quasi tutti i contribuenti.

Proprio la tassa piatta - diversamente dalle altre agevolazioni

reddituale - può essere applicata anche nei Comuni colpiti da calamità, oltre che in quelli ad alta tensione abitativa, e a Televiso le Entrate hanno chiarito come procedere nei centri in cui manca l'intesa locale (si veda l'articolo qui sotto).

Come ottenere gli sconti

Per chi ha già un contratto a canone concordato, lo sconto Imu e Tasi è automatico (basta solo ricordarsi di presentare la dichiarazione Imu nel 2017), mentre la scelta per la cedolare secca - se non ancora effettuata - può essere fatta valere dalla prima nuova annualità contrattuale. La situazione è abbastanza semplice anche per chi non ha ancora stipulato il contratto: si tratta solo di valutare se le nuove agevolazioni fanno pendere

la bilancia dalla parte del canone concordato.

Secondo Tecnocasa, nel primo semestre del 2015 il 18% dei contratti è stato stipulato a canone calmierato, contro il 13,9% dell'anno precedente. Ed è ragionevole attendersi un altro aumento. Anche il numero dei contribuenti che applicano la cedolare secca sui canoni concordati è quasi triplicato in tre anni, secondo le statistiche sui redditi dichiarati nel 2014: un trend superiore a quello registrato tra le locazioni di mercato.

Un po' più delicata, invece, la posizione di chi ha in corso una locazione a prezzi di mercato, perché in questo caso il proprietario potrebbe valutare la risoluzione del contratto e la stipula di un nuovo affitto concordato, offrendo all'inquilino un canone

ridotto. «C'è anche chi valuta l'ipotesi di trasformare i contratti in essere, da libero ad agevolato - conferma Spaziani Testa - È una scelta che potrebbe essere interessante, tra gli altri, per i locatori che avevano scelto il canone libero prima che, nel 2014, fosse introdotta la cedolare al 10 per cento».

GIORNALISMO ECONOMICO

In Norme e tributi a pagina 18

Le risposte delle Entrate a Televiso sulla cedolare secca

25 per cento

La riduzione di Imu e Tasi
È lo sconto d'aliquota sulle case
locate a canone concordato

IL CHIARIMENTO

Dove manca l'intesa locale

Come si fa a stipulare un contratto a canone concordato in un Comune in cui manca l'intesa locale tra proprietari e inquilini? La risposta è in un vecchio decreto (il Dm Infrastrutture-Economia 14 luglio 2004), secondo cui ci si deve basare sull'accordo in vigore nel Comune «demograficamente omogeneo di minore distanza territoriale», anche se situato in un'altra regione. Tra gli addetti ai lavori rimaneva qualche dubbio, perché molti dei Comuni colpiti da calamità naturali non hanno mai fatto parte degli elenchi di quelli ad alta tensione abitativa. Ma a Televiso le Entrate hanno confermato che questa prassi è corretta.

GIORNALISMO ECONOMICO

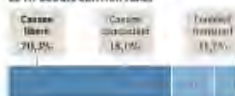
Il quadro

LA DIFFUSIONE DEGLI AFFITTI

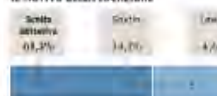
Metri e affitti di proprietà di persone fisiche e su base delle abitazioni



LE TIPOLOGIE CONTRATTUALI



IL MOTIVO DELLA LOCAZIONE



LA CRESCITA DELLA TASSA PIATTA



Contratti a canone concordato



LE REGOLE

Le agevolazioni fiscali previste nelle diverse tipologie di Comune per i contratti a canone concordato stipulati in base agli accordi territoriali tra associazioni della proprietà e sindacati degli inquilini, in base alla legge 431/1998

COMUNI AD ALTA TENSIONE ABITATIVA

Sono i Comuni elencati dal Dm 13/1/1998 e dalle deliberazioni del Cipe. La lista include alcuni grandi centri (Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Venezia), tutti Comuni confluiti con questi grandi centri tutti i capoluoghi di provincia, tutti gli altri Comuni elencati dal Dm del Cipe.

• **Tassazione ordinaria:** deduzione forfettaria del 30% in aggiunta a quella base del 20% (25% per la città di Venezia e la sede della Giudice, Milano e Roma); 35% per gli immobili di interesse storico-artistico. I corrispettivi annuali ai fini dell'imposta di registro, sono ridotti del 30%.

• **Cedolare secca:** aliquota al 30% per le annualità 2014-17, al 15% a regime.

• **Imu e Tasi:** aliquota comunale ridotta del 25% a partire dall'annualità 2016.

COMUNI COLPITI DA CALAMITÀ

Sono i Comuni per i quali è stato dichiarato lo stato di emergenza per calamità naturali o causate dall'uomo nei cinque anni precedenti il 28 maggio 2015 (data di entrata in vigore della legge 80/2014, di conversione del D.L. 47).

• **Cedolare secca:** aliquota al 30% per le annualità 2014-17, al 15% a regime.

• **Imu e Tasi:** aliquota comunale ridotta del 25% a partire dall'annualità 2016.

ALTRI COMUNI

Sono i Comuni che non rientrano in nessuna delle due elencazioni precedenti, nei quali è comunque possibile stipulare contratti a canone concordato in base alla legge 431/1998.

• **Imu e Tasi:** aliquota comunale ridotta del 25% a partire dall'annualità 2016.

Fonte: dati pubblicati da Tecnocasa 2015; dati ISTAT 2014; dati ISTAT 2015.

Costruttori divisi sul dopo crisi, De Albertis pronto a lasciare

IL CASO

ROMA Ai piani alti dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori italiani, le scosse di assestamento sono state sentite forti e chiare. Se seguirà un vero e proprio terremoto ai vertici ancora non è dato sapere. Certo è che il presidente dell'associazione, Claudio De Albertis, dopo poco più di sei mesi dall'inizio del suo mandato, ha minacciato di essere pronto a lasciare l'incarico se non avrà il pieno sostegno da parte di tutti sulla sua strategia per portare il settore fuori dalla secche della crisi. È infatti in corso un dibattito interno, con l'associazione divisa tra diverse anime, alle quali De Albertis si è rivolto facendo appello all'unità.

Il teatro della frattura è stata l'ultima riunione dell'esecutivo dell'Ance, l'organo di governo dell'associazione, durante la quale sono venute fuori, con ancora maggiore evidenza, le divisioni interne e le differenze di visione strategica tra le diverse anime che da sempre convivono nell'associazione dei costruttori.

L'Ance riunisce circa 20 mila aziende private, dalle più grandi alle tante piccole con qualche milione di fatturato annuo e

quindi le esigenze sono comprensibilmente diverse. Il sistema associativo copre tutto il territorio nazionale ed è articolato in 102 associazioni territoriali e 20 organismi regionali. Insomma un sistema complesso. Dall'inizio della crisi il settore ha perso 502 mila posti di lavoro (-25,3%) e altri 300.000 nell'indotto; circa 80 mila imprese sono uscite dal mercato; gli investimenti nell'edilizia sono crollati del 30%. Il 2016 dovrebbe essere l'anno delle lente risalite, ma non tutti i problemi sono stati risolti. «La crisi è stata durissima e ha praticamente cambiato il volto di questo mestiere, rendendo tutti più consapevoli della necessità di affrontare nuove sfide, in un contesto di mercato profondamente rinnovato e di fronte a una domanda molto più esigente rispetto al passato. Servono innanzitutto nuovi modelli di impresa che siano in grado di affrontare il mercato, occorrono politiche industriali per il dopo crisi e va instaurato un nuovo rapporto con la committenza dei lavori pubblici» ha recentemente spiegato De Albertis.

IL RISANAMENTO

Ovviamente le profonde ferite

della crisi hanno avuto ripercussioni pesanti anche sugli stessi conti dell'associazione: le quote associative si sono dimezzate, passando dagli oltre 23 milioni del 2008 a poco più di 12 milioni e mezzo dello scorso anno. In questo quadro si inserisce l'azione di risanamento avviata da De Albertis, con riduzione delle spese, contratti di solidarietà e tagli agli stipendi dei dirigenti. Un'azione che De Albertis intende portare avanti, ma solo con il sostegno di tutti. «Il nostro mondo e anche la nostra associazione devono cambiare profondamente. Il confronto dentro l'associazione riflette questa difficile ricerca» ha continuato De Albertis. Da oggi inizieranno le verifiche interne per capire se quel sostegno corale e unitario, chiesto dal presidente sin dall'avvio del suo mandato a luglio scorso 2015, esiste ancora (De Albertis fu eletto a grandissima maggioranza) oppure nel frattempo siano emersi orientamenti diversi.

R. Ec.

DOPO POCO PIÙ
DI SEI MESI
DALLA SUA NOMINA
IL PRESIDENTE ANCE
MINACCIA
DI DIMETTERSI



Claudio De Albertis

In media solo il 40% degli iscritti risulta in regola con gli obblighi di aggiornamento

Albi, le pagelle della formazione

Per notai e ingegneri parte la verifica sui crediti acquisiti

■ Prime verifiche per la nuova formazione continua dei professionisti. Notai e ingegneri sono arrivati alla fase di controllo dell'aggiornamento svolto con le regole scattate dal 2014. E l'adempimento è a tassi elevati per entrambi. Mentre nelle altre categorie, in media, solo il 40% degli iscritti agli Albi è già allineato.

Valeria Uva » pagina 6

Professioni
LA RIFORMA

L'andamento

In media il 40% degli iscritti è allineato con il «punteggio» minimo indispensabile

Le conseguenze

Ad applicare le sanzioni saranno organi terzi: i nuovi consigli di disciplina

La formazione continua assegna le prime pagelle

Per ingegneri e notai i controlli sui crediti acquisiti

PAGINA A CURA DI

Valeria Uva

■ La nuova formazione continua per i professionisti entra nella fase operativa. Per alcune categorie infatti la prima «resa dei conti» è scattata già dal 2016, a due anni di distanza dall'entrata in vigore dell'obbligo di aggiornamento per tutti gli iscritti agli Ordini. Pena sanzioni che vanno dalla semplice censura fino alla sospensione, nei casi di recidiva.

In realtà per molti non si tratta di un vero e proprio debutto, perché per diverse professioni (tra cui avvocati, commercialisti, geometri e architetti) l'obbligo di formazione continua era già presente nei codici deontologici, ancor prima della riforma delle professioni. Il Dpr 137/2012, in questo caso, lo ha solo rafforzato rendendolo un obbligo di legge.

I primi bilanci

Al «filtro» sono già arrivati ingegneri e notai. Gli ingegneri perché hanno impostato l'obbligo formativo con un sistema «a punti». In

pratica, dal 2014 ogni ingegnere è partito con una dote iniziale di 60 punti (90 per i neoiscritti). Chi non si aggiorna perde ogni anno 30 crediti. E il regolamento chiarisce che «per esercitare la professione l'iscritto deve essere in possesso di almeno 30 crediti». Quindi, chi è rimasto fermo si trova nel 2016 al di sotto del «minimo» vitale. E non può firmare un progetto o presentare una Dia (denuncia di inizio attività). In teoria, però. Perché nella pratica le cose stanno diversamente. Innanzitutto perché a rischiare sarebbero davvero in pochi. Secondo il Consiglio nazionale, infatti, sono 135.608 gli iscritti che hanno più di 30 crediti, mentre altri 104 mila ne hanno meno di 14. Ma degli oltre 236 mila iscritti all'Albo quelli che esercitano l'attività da libero-professionisti (per i quali i crediti formativi sono vitali) sono solo 102.740. «La nostra - precisa il vicepresidente Fabio Bonfà - è una categoria particolare perché molti colleghi sono iscritti all'Albo nonostante non ne siano obbligati in quanto sono di-

pendenti, pubblici o privati, che non firmano atti professionali. Per questi non sussiste l'obbligo della formazione. I dati che abbiamo testimoniano che gli ingegneri in regola sono molti di più dei 102.740 che hanno l'obbligo».

Per gli ingegneri poi lo stop all'attività non è affatto automatico, ma scatta solo su segnalazione. «A breve - spiega Bonfà - il commit- tente, pubblico o privato, potrà

verificare sull'Albo il mancato aggiornamento e segnalarlo all'Ordine». Le sanzioni spettano poi al Consiglio di disciplina.

I notai, invece, sono la prima categoria ad aver concluso il ciclo di formazione svolto interamente con l'enuove regole. Con l'adeguamento alla riforma delle professioni, infatti, il Consiglio nazionale del notariato ha scelto di valutare l'aggiornamento ogni due anni. E quello appena concluso è il primo biennio, anche se in realtà l'obbligo formativo è partito a livello deontologico già dal 2006. I primi risultati sono soddisfacenti. Su 5.102 notai con obbligo di raggiungere 100 crediti ogni due anni, solo in 32 (l'1%) non hanno centrato l'obiettivo. «Rispetto al passato è cresciuta la sensibilità verso questo tema - commenta Roberto Martino, consigliere e segretario

della Fondazione del notariato - anche perché ora i Consigli notarili non hanno più margini di discrezionalità e devono segnalare le infrazioni alle commissioni regionali di disciplina».

La situazione provvisoria

Per tutte le altre categorie i bilanci sono solo parziali. E resi difficili dal fatto che la gestione dei crediti è spesso affidata ai singoli Ordini territoriali, non tutti sistemi informatizzati.

Dal Consiglio dei consulenti del lavoro arriva una prima stima: il 40% dei circa 27 mila iscritti è già oltre la meta dei 50 crediti necessari alla fine del primo anno, il 2015, mentre solo l'1% è ancora a zero. «Prima ancora che un obbligo la formazione per noi è una necessità per restare sul mercato - commenta la presidente, Marina Cal-

derone - un consulente che non si aggiorna sul Jobs act, ad esempio, non potrebbe lavorare».

Bilanci rinviati alla fine del primo periodo per molte altre categorie. Sono partiti solo quest'anno i commercialisti: le nuove regole, però, incidono già sul triennio in corso, che quindi sarà a cavallo tra vecchio e nuovo. In ogni caso per la categoria l'aggiornamento era obbligatorio per legge già dal 2005, «ma ora è esteso anche agli iscritti oltre i 65 anni» precisa il consigliere Massimo Miani, e il Consiglio vanta oltre 12 mila eventi accreditati l'anno scorso.

Al Consiglio nazionale geometri si attende quest'anno un'ondata massiccia di crediti perché entro agosto vanno rinnovate le abilitazioni per la prevenzione incendi, i cui corsi valgono da soli 40 crediti sui 60 ne-

cessari. Al momento, oltre 72 mila iscritti (il 68%) hanno menod 10 «punti». Conti solo alla fine per gli avvocati, partiti l'anno scorso: «L'obbligo di valutazione è triennale» ricorda Salvatore Sica, vicepresidente della Scuola superiore dell'avvocatura.

Per tutti comunque a tirare le somme della mancata formazione saranno per la prima volta organismi terzi: le violazioni disciplinari, infatti, ora sono di competenza dei nuovi consigli di disciplina, organismi composti anche da esterni agli Ordini.

LE ALTRE CATEGORIE

I commercialisti sono partiti quest'anno, i consulenti del lavoro sono a metà strada, gli avvocati saranno valutati alla fine del 2017

La mappa della formazione professionale

I CREDITI DA CONQUISTARE PER CATEGORIA

Regole diverse

Con la riforma delle professioni per tutti i professionisti iscritti ad Albi l'obbligo di formazione continua ha assunto forza di legge. Ogni Ordine però lo ha declinato in modo autonomo, in base alle proprie esigenze. In via generale, un credito vale 1 ora di corso. Ma di geologi

servono 50 crediti nel triennio, ai biologi 150, ai notai 100 ma da raggiungere nel biennio. I periti industriali vengono valutati ogni cinque anni, compresi quelli che non esercitano l'attività. Categoria, quest'ultima, esonerata, ad esempio, nel caso degli ingegneri e dei giornalisti.

2-5 anni

Valutazione variabile

Ogni categoria ha un proprio periodo di tempo per raccogliere i crediti formativi

NOTAI IN REGOLA ALLA FINE DEL PRIMO TEST

Il biennio concluso nel 2015

Quella dei notai è la prima categoria ad aver già concluso un intero ciclo di formazione obbligatoria per legge dopo la riforma. Il primo biennio si è concluso infatti nel 2015 e il Consiglio del notariato ha già fornito i primi dati: solo 52 su

5.102 sono gli iscritti al di sotto del numero minimo di 100 crediti formativi (di cui 30 minimo del 50%). Ma più della metà degli obbligati aveva completato il percorso già nel primo anno. Circa 650 gli eventi organizzati su base provinciale

1 per cento

Notai senza i crediti minimi

Solo 52 gli iscritti che nel 2014-15 non hanno raggiunto i 100 crediti richiesti

GLI INGEGNERI POSSONO AUTOCERTIFICARE

Aggiornamento anche fai-da-te

Il regolamento varato dal Consiglio nazionale ingegneri prevede una dote di partenza di 60 punti (90 per i neoisritti) e un meccanismo a scalare: -30 crediti ogni anno. Una quota annuale fino a 15 crediti, però, può essere

autocertificata dall'iscritto con controlli a campione. Valgono in questo senso la frequenza di corsi e convegni (non accreditati), ma anche la partecipazione alle fiere di settore e la lettura di libri e riviste specializzate

15 crediti

Limite per l'autocertificazione

Su un minimo di 30 crediti che rappresenta la quota minima di ogni anno

ESONERATI GLI AVVOCATI PIÙ ANZIANI

Determinanti gli anni di iscrizione

Per gli avvocati si è concluso solo il primo anno del "nuovo" triennio formativo, partito a seguito della riforma forense. In tutto devono essere maturati dal professionista 60 crediti, con un minimo di 15 all'anno. L'attestato di formazione

continua - rilasciato alla fine e valido per altri tre anni - consente l'accesso ad alcune commissioni e l'assunzione di tirocinanti. Sono totalmente esentati dalla formazione continua gli avvocati con più di 25 anni di iscrizione all'Albo o gli ultrasessantenni

25 anni

Anzianità per l'esonero

Non soggetti all'obbligo formativo gli avvocati iscritti all'Albo da 25 anni

GIORNALISTI: DEBUTTO A DUE VELOCITÀ

Una categoria coinvolta a metà

I giornalisti (professionisti e pubblicisti) sono 105.248. La metà si è iscritta alla piattaforma. Ma ci sono oltre 54mila giornalisti che a distanza di due anni dalla formazione obbligatoria non

hanno conquistato alcun credito sui 60 previsti. L'alta percentuale si spiega, in parte, con i pensionati (esonerati) e con i tanti iscritti di fatto inattivi. Oltre 19mila hanno raggiunto i 40 crediti minimi del biennio

38 per cento

I giornalisti in regola

Su 51mila registrati alla piattaforma 19mila sono in pari

AI GEOMETRI SPESE RIMBORSATE

Il concorso della Cassa

Nella categoria la formazione è un impegno deontologico già dal 2005. La Cassa geometri ne sostiene in parte i costi: 50% delle spese rimborsate per qualsiasi corso a tutti gli under 35 e 100% a

tutti per la frequenza ai corsi di mantenimento dell'abilitazione ogni cinque anni. I corsi abilitanti (prevenzione incendi, sicurezza) valgono da soli 40 crediti sui 60 necessari nel triennio

35 anni

Limite per il contributo

Ai giovani la Cipag rimborsa il 50% dei costi di aggiornamento

I CONSULENTI DEL LAVORO AL RECUPERO

Il debito è sanabile

Ogni consulente del lavoro deve maturare 50 crediti nel biennio, con un minimo di 16 all'anno. Sei devono essere acquisiti con aggiornamenti sulla deontologia. Ma fino a 9 crediti mancanti possono essere

recuperati nei sei mesi del biennio successivo. Sono 21 le materie di aggiornamento individuate nel regolamento del Consiglio nazionale. L'obbligo formativo per la categoria era già presente in chiave deontologica dal 2000

6 mesi

Tempo in più

Chi non ha raggiunto 50 crediti nel biennio può recuperare 9 nei 180 giorni successivi

SUL TERRITORIO: L'OFFERTA RICCA DI MILANO

Più di mille corsi all'anno

Su 18.288 avvocati iscritti all'Ordine a Milano gli avvocati partecipanti ai corsi accreditati sono stati molto di più: 24.453 nel 2015. Questo anche perché l'offerta formativa ha

attratto professionisti da tutta la Regione. Non solo: dei 1.062 corsi riconosciuti dal Consiglio dell'Ordine milanese l'anno scorso, 475 erano gratuiti e hanno avuto un totale di 45mila partecipanti (compresi altri professionisti)

24 mila

Avvocati formati nel 2015

Più della metà ha partecipato a eventi gratuiti

LA FORMAZIONE SPECIALITA' DEGLI ORDINI

In crescita gli eventi organizzati

L'aggiornamento dei propri iscritti sta diventando un'attività sempre più centrale per gli Ordini, soprattutto dopo che è venuto meno il presidio sulle tariffe. L'Ordine dei giornalisti, ad esempio, nel 2015 ha

realizzato 2.742 eventi; 3.100 quelli organizzati dai consueti del lavoro. Questi ultimi stanno per inaugurare anche un Campus a Treia nelle Marche. Mentre i commercialisti hanno già aperto in tutta Italia scuole di specializzazione (Saf)

14 scuole

Attive per i commercialisti

Forniscono master e corsi per l'alta specializzazione

Banche Aziende indebitate

Il Sud scoppia: 32 miliardi

Confartigianato: la Campania tra le regioni più colpite
In Puglia c'è il caso Lecce. Male pure Sicilia e Calabria

L'indagine Stasi: «Tante difficoltà per il rimborso dei prestiti»

DI SALVATORE AVITABILE

Imprese e famiglie hanno difficoltà a rimborsare i prestiti alle banche. È un fenomeno, quello delle sofferenze bancarie, che nel Mezzogiorno ha raggiunto livelli record. I dati sono eloquenti. Da marzo 2009 ad oggi le sofferenze bancarie sono arrivate a 32 miliardi e 749 milioni di euro. E' quanto rileva l'Osservatorio economico di Confartigianato Imprese Lecce, diretto da Davide Stasi, che ha elaborato gli ultimi dati della Centrale dei rischi.

Le sofferenze rappresentano la somma di quelle rate non rimborsate dai clienti alle banche e la cui riscossione appare incerta. Possono tradursi in possibili perdite in bilancio per le società e gli intermediari creditizi. Sono così ripartite: 11 miliardi 260 milioni in Campania, pari al 14,8 per cento degli impieghi (76 miliardi 204 milioni); 7 miliardi 328 milioni in Puglia, pari al 13,3 per cento dei prestiti (54 miliardi 907 milioni); 3 miliardi in Calabria, pari al 13,2 per cento degli impieghi (19 mi-

liardi 800 milioni); un miliardo 174 milioni in Basilicata, pari al 17,1 per cento dei prestiti (6 miliardi 846 milioni) e 649 milioni nel Molise, pari al 17,2 per cento dei finanziamenti (3 miliardi 780 milioni).

E le città? A Napoli le sofferenze arrivano a 6 miliardi 414 milioni, pari al 14,1 per cento degli impieghi (45 miliardi 392 milioni); a Bari le sofferenze hanno superato i 3 miliardi 119 milioni, pari al 13,6 per cento dei prestiti (23 miliardi 14 milioni); a Catanzaro le sofferenze sono di 553 milioni, pari al 11,3 per cento degli impieghi (4 miliardi 880 milioni); a Cuneo le sofferenze arrivano a 434 milioni, pari al 15,7 per cento dei prestiti (2 miliardi 769 milioni); a Potenza le sofferenze sono di 628 milioni, pari al 14,6 per cento dei finanziamenti (4 miliardi 307 milioni). In Sicilia le sofferenze arrivano a 9 miliardi 987 milioni, pari al 15,6 per cento degli impieghi (64 miliardi 93 milioni). Palermo resta sotto la media con 2 miliardi 197 milioni di sofferenze, pari al 11,5 per cento dei prestiti (19 miliardi 117 milioni). In Puglia c'è il caso Salento. Ammontano ad oltre un miliardo di euro nella sola provincia di Lecce. Per la precisione lo stock complessivo si attesta

alla cifra record di un miliardo 110 milioni (al 31 marzo 2009 era fermo a 361 milioni). La variazione è di ben 749 milioni di euro, pari al 207 per cento. In rapporto ai prestiti erogati dagli istituti di credito (8 miliardi 451 milioni), le sofferenze rappresentano il 13 per cento. «L'incremento delle sofferenze bancarie è la dimostrazione più evidente dello stato di crisi attraversato dalle aziende e dalle famiglie salentine», rileva Davide Stasi, direttore dell'Osservatorio economico di Confartigianato Imprese Lecce.

«Sempre più imprenditori, infatti, si trovano in affanno nel rimborsare i finanziamenti ottenuti dalle banche per portare avanti la propria azienda». Poi prosegue: «La cronica mancanza di liquidità e la prolungata fase di recessione che stiamo tuttora vivendo sono tra le principali cause che hanno fatto esplodere l'insolubilità, nonostante la sempre più rigorosa selettività della clientela alla quale le banche hanno erogato il credito negli ultimi tempi. Ciò - spiega Stasi - spiegherebbe la difficoltà di accesso al credito che quotidianamente riscontrano le famiglie e le micro e piccole imprese. In sostanza, se i prestiti vengono rimborsati con maggiori

difficoltà, le banche non possono fare altro che stringere i cordoni della borsa. E qui si aprirebbe una riflessione profonda, perché se da un lato le banche sono meno propense a concedere finanziamenti perché l'economia arretra, dall'altro proprio l'economia avrebbe bisogno di credito per riprendersi. Un nodo questo - conclude Stasi - che inevitabilmente occorrerà sciogliere per rilanciare il sistema produttivo locale». In rapporto ai prestiti (277 miliardi) erogati dagli istituti di credito, le sofferenze rappresentano il 14,8 per cento. Si tratta della percentuale in assoluto più elevata. Vale a dire che ogni cento euro prestati non ne sono stati restituiti 14,80.



Il personaggio
Davide Stasi dirige l'Osservatorio economico dell'associazione Confartigianato del Salento

I dati del 2015

valori in euro

Mezzogiorno

32 miliardi e 749 milioni

Campania

11 miliardi e 260 milioni

Puglia

7 miliardi e 328 milioni

Sicilia

9 miliardi e 987 milioni

Calabria

3 miliardi

Basilicata

1 miliardo e 174 milioni

Napoli

6 miliardi e 414 milioni di euro

Bari

3 miliardi e 119 milioni di euro

Catanzaro

553 milioni di euro

Palermo

2 miliardi e 119 milioni di euro

Potenza

628 milioni di euro

Fonte: Osservatorio economico Confartigianato Imprese

CAUZIONI

Collegato ambientale, in vigore gli sconti in gara per le eco-imprese

Sconti sulla cauzione a garanzia dell'offerta, che potrà scendere anche del 30 per cento. Ma anche nuove indicazioni sui criteri per l'offerta economicamente più vantaggiosa, che potrà tenere conto di quanto un'impresa rispetta l'ambiente. Il collegato ambientale (legge n. 221/2015), dopo un percorso parlamentare lunghissimo e la pubblicazione in Gazzetta ufficiale, è andato definitivamente in vigore lo scorso 2 febbraio. Al suo interno non ci sono solo norme per le bonifiche, l'abusivismo e l'acqua. La legge, infatti, fa anche una robusta iniezione di norme "green" nel Dlgs n. 163/2006. ■

LATOUR A PAGINA 5

Con il collegato ambiente possibili sconti fino al 30% in gara

Cauzioni meno care per le imprese green

DI GIUSEPPE LATOUR

Le certificazioni verdi entrano nel Codice degli appalti. Il collegato ambientale (legge n. 221/2015), dopo un percorso parlamentare lunghissimo e la pubblicazione in Gazzetta ufficiale, è andato definitivamente in vigore lo scorso 2 febbraio. Al suo interno non ci sono solo norme per le bonifiche, l'abusivismo e l'acqua. La legge, infatti, fa anche una robusta iniezione di norme "green" nel Dlgs n. 163/2006.

Le nuove regole, inserite agli articoli 16 e 17, attivano una serie di incentivi per l'utilizzo di sistemi di attestazione dell'organizzazione aziendale, come Emas, o della qualità dei prodotti, come Ecolabel.

Arrivano, così, sconti sulla cauzione a garanzia dell'offerta, che potrà scendere anche del 30 per cento. Ma anche nuove indicazioni sui criteri per l'offerta economicamente più vantaggiosa, che potrà tenere conto di quanto

un'impresa rispetta l'ambiente. E, infine, viene stabilito che le certificazioni verdi diventeranno fondamentali per ottenere l'assegnazione di contributi e finanziamenti in campo ambientale.

L'articolo 16 opera la prima modifica al Codice appalti (articolo 75 comma 7) e stabilisce che, in presenza di alcune condizioni, «nei contratti relativi a lavori, servizi o forniture, l'importo della garanzia e del suo eventuale rinnovo è ridotto».

Il riferimento è alla garanzia a corredo dell'offerta, che deve avere la forma di cauzione o di fidejussione (a scelta dell'impresa) e che deve essere pari al due per cento del prezzo base indicato nel bando o nell'invito. Lo sconto sarà pari al 30% per gli operatori economici in possesso di registrazione al sistema comunitario di ecogestione e audit dell'organizzazione aziendale (Emas). Oppure sarà pari al 20% per le imprese dotate di certificazione ambientale ai sensi del-

la norma Uni En Iso 14001.

Questi sconti saranno cumulabili con quelli già previsti dal Codice, relativi alla certificazione del sistema di qualità conforme alle norme europee della serie Uni Cei Iso 9000. Per i soli servizi e forniture, poi, l'importo della garanzia e del suo rinnovo è ridotto del 20% (sempre cumulabile) per chi è in possesso, in relazione a beni o servizi che costituiscano almeno il 50 per cento del valore dei beni e servizi oggetto del contratto, del marchio di qualità Ecolabel.

Ancora, un ulteriore sconto del 15% è possibile per le imprese che sviluppino un inventario di gas a effetto serra (ai sensi della norma Uni En Iso 14064-1) o un'impronta climatica (carbon footprint) di prodotto ai sensi della norma Uni Iso/Ts 14067.

L'altra modifica riguarda il criterio dell'offerta economicamente più van-

taggiata. Viene rivisto l'articolo 83 del Codice appalti, che elenca i criteri tra i quali le stazioni appaltanti possono scegliere per comporre i bandi di gara. Tra questi viene inserito il possesso del marchio di qualità ecologica dell'Unione europea (Ecolabel) in relazione «ai beni o servizi oggetto del contratto, in misura pari o superiore al 30 per cento del valore delle forniture o prestazioni oggetto del contratto stesso».

In più si potranno considerare i consumi di energia e di risorse naturali, le emissioni inquinanti, la mitigazione degli impatti dei cambiamenti climatici (riferiti all'intero ciclo di vita dell'opera, bene o servizio), con l'obiettivo strategico di un uso più efficiente delle risorse naturali.

Ancora, sarà possibile valutare «la compensazio-

ne delle emissioni di gas ad effetto serra associate alle attività dell'azienda». Le misure del collegato impattano anche sull'assegnazione di contributi, agevolazioni e finanziamenti in materia ambientale, secondo quanto previsto dall'articolo 17.

Nella formulazione del-

le graduatorie relative a questi fondi sono elementi preferenziali il possesso di registrazione al sistema comunitario di ecogestione e audit (Emas), il possesso di certificazione Uni En Iso 14001 (emessa da un organismo di certificazione accreditato), il possesso per un proprio prodotto o servizio del marchio di

qualità Ecolabel, il possesso della certificazione Iso 50001, relativa ad un sistema di gestione razionale dell'energia ■

LE NOVITÀ PER L'EDILIZIA

I contenuti del collegato ambiente



APPALTI VERDI

Il Ddl cerca di agevolare il ricorso agli «appalti verdi». Secondo la norma, saranno incentivate le imprese che partecipano ad appalti pubblici dimostrando di avere una registrazione Emas: potranno beneficiare di una riduzione fino al 30% della cauzione. Inoltre, tra i criteri per la valutazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa viene inserita la titolarità di un marchio Ecolabel



BONIFICHE

L'articolo 31 punta a mettere in moto accordi per riattivare le bonifiche dei siti. Una modifica al Codice ambiente (Dlgs n. 152/2006) prevede che «il soggetto nei cui confronti il ministero dell'Ambiente ha avviato le procedure di bonifica e di riparazione del danno ambientale di Siti inquinati di interesse nazionale» può formulare «una proposta transattiva»



ABUSIVISMO

Il testo introduce un meccanismo «per rendere più agevole la rimozione e la demolizione di opere ed immobili realizzati abusivamente nelle aree del paese classificate a rischio idrologico elevato». Viene istituito nel bilancio del ministero dell'Ambiente un capitolo specifico, dedicato a finanziare questo tipo di interventi. Lo stanziamento iniziale previsto è di dieci milioni di euro per il 2016



FONDO PROGETTAZIONE

Viene approvato anche il Fondo per la progettazione delle opere di mitigazione del rischio idrogeologico. Il plafond, già alimentato con fondi Cipe, dovrà essere disciplinato da un apposito Dpcm. Di fatto, si tratterà di un fondo di rotazione che metterà risorse a disposizione delle Regioni che non sono in grado di arrivare al livello di progettazione definitivo o esecutivo



FONDO OPERE IDRICHE

Tra le novità chiave, c'è anche il fondo di garanzia per le opere idriche. Il testo prevede che «a decorrere dall'anno 2016 è istituito presso la Cassa conguglio per il settore elettrico, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, un Fondo di garanzia per gli interventi finalizzati al potenziamento delle infrastrutture idriche, ivi comprese le reti di fognatura e depurazione, in tutto il territorio nazionale»

ASSOCIAZIONE COSTRUTTORI. Terremoto ai vertici del sodalizio: De Angelis chiede unità di strategia

Ance, presidente pronto a dimissioni

Ventimila le aziende rappresentate, per uscire dalla crisi nuovi modelli d'impresa

ROMA. Terremoto ai vertici dell'Ance. Il presidente dell'associazione dei costruttori **Claudio De Albertis** (nella foto) è pronto a lasciare l'incarico, dopo poco più di sei mesi dall'inizio del suo mandato, se non avrà il pieno sostegno dell'associazione sulla strategia per portare il settore fuori dalla crisi. È infatti in corso un dibattito interno, con l'associazione divisa tra diverse anime, alle quali De Albertis si è rivolto facendo appello all'unità.

Il teatro della frattura è stata l'ultima riunione dell'esecutivo dell'Ance, l'organo di governo dell'associazione: nel corso della riunione c'è stato un dibattito interno sulla strategia che l'associazione deve avere per portare il settore fuori dalla crisi e De Albertis, che ha già guidato l'Ance dal 2000 al 2006, ha minacciato di dimettersi, avvertendo che andrà avanti solo con un mandato pieno, e fatto appello all'unità.

Quella stessa unità richiamata da

De Albertis fin dall'avvio del suo mandato: il 28 luglio 2015, nel saluto all'Assemblea che lo aveva appena eletto presidente ad ampissima maggioranza, De Albertis ringraziava «tutti coloro che hanno collaborato affinché la nuova Presidenza fosse espressione di tutta l'Associazione in un clima di unità e di armonia necessarie per traghettare finalmente il settore fuori dalla perdurante crisi da cui fatica a uscire».

La situazione attuale la spiega lo stesso De Albertis: «Il nostro mondo e anche la nostra associazione devono cambiare profondamente. Servono innanzitutto nuovi modelli di impresa che siano in grado di affrontare il mercato, occorrono politiche industriali per il dopo crisi e va instaurato un nuovo rapporto con la committenza dei lavori pubblici. Il confronto dentro l'associazione riflette questa difficile ricerca».

Le differenze tra le diverse anime che convivono nell'associazione dei costruttori, che riunisce circa 20 mila aziende, si sarebbero acuite negli ultimi mesi anche alla luce della difficile situazione in cui versa ancora il settore, che dall'inizio della crisi ha perso 502 mila posti di lavoro (-25,3%), con una perdita complessiva che raggiunge le 780 mila unità considerando anche i settori collegati. L'associazione ha assistito in questi anni di crisi ad un dimezzamento delle quote associative, passate dagli oltre 23 milioni del 2008 a poco più di 12,5 milioni. E in questo quadro si inserisce l'azione di risanamento avviata da De Albertis, con riduzione delle spese, contratti di solidarietà e tagli agli stipendi dei dirigenti.

Un'azione che De Albertis intende portare avanti, ma solo con il sostegno di tutti.

ENRICA PIOVAN

EDILIZIA E AMBIENTE

Governo del territorio. In continuo mutamento a livello territoriale le procedure e le autorità competenti per la valutazione ambientale strategica di piani e programmi

In ogni Regione regole diverse sulla Vas

Nel 2015 modificate cinque normative - Esoneri ed esclusioni su misura anche dove si ricalca il Codice ambiente

PAGINA A CURA DI

Raffaele Lungarella

■ L'ultima Regione a intervenire, in ordine di tempo, è stata l'Emilia Romagna. Nello scorso mese di dicembre, la Regione ha ritoccato la propria normativa sulla valutazione ambientale strategica (Vas).

Non è stata l'unica: nel corso del 2015 lo hanno fatto anche Basilicata, Piemonte, Puglia e Umbria. Nel tempo anche le altre Regioni hanno fatto un po' di manutenzione alle proprie leggi di recepimento del Codice dell'ambiente (Dlgs n. 152/2006). Con quel decreto lo Stato italiano diede attuazione alla direttiva 2001/42/Ce, sulla valutazione delle attività di programmazione e pianificazione sul versante ambientale.

La Vas, in particolare, deve fornire la cornice entro la quale svolgere le valutazioni per avvicinarsi il più possibile a uno sviluppo sostenibile. I dettagli della procedura di Vas vengono definiti dalle Regioni, adattandola anche alle evoluzioni dei contesti istituzionali (si vedano le schede a fianco).

Le ultime modifiche

Con la delibera della giunta regionale n. 2170 del 21 dicembre 2015, la Regione Emilia Romagna ha adeguato le procedure in materia ambientale alle previsioni della legge regionale 13/2015 (in vigore dallo scorso 1°

gennaio) di riforma del sistema di governo regionale e locale e di disciplina del sistema metropolitano bolognese.

Con la nuova legislazione relativa all'organizzazione istituzionale si è messo mano anche alle modalità per l'esercizio delle funzioni in materia ambientale attribuendo all'Agenzia regionale per la prevenzione, l'ambiente e l'energia (Arpae) anche funzioni in tema di Vas.

Al riguardo, la nuova normativa regionale ha definito la mappa delle competenze, delle procedure e delle modalità di presentazione delle domande.

Anche dopo la nuova distribuzione delle funzioni, gli uffici della Regione continueranno a presidiare i procedimenti di Vas (nonché di verifica di assoggettabilità e valutazione di sostenibilità ambientale e territoriale, la Valsat) relativi ai piani territoriali provinciali, della città metropolitana di Bologna (che ha preso il posto della provincia) agli altri piani e programmi di competenza della Regione.

La Provincia istruisce anche la Vas per piani e programmi comunali non urbanistici ed esprime i pareri sui procedimenti di Vas statali.

Competenti per i piani urbanistici dei Comuni sono le province e la città metropolitana di Bologna, le quali per lo svolgimento delle istruttorie ricorrono

alla collaborazione dell'Arpae. Gli allegati alla delibera della giunta regionale 2170/2015 forniscono dettagliate indicazioni sulle procedure operative per lo svolgimento della Vas dei piani regolatori dei Comuni (contenuti dei diversi rapporti che devono essere prodotti, tempi della procedura ecc.) e uno schema del parere motivato dell'esito della valutazione.

Particolare attenzione è stata posta, invece, dalla regione Piemonte sui contenuti del rapporto ambientale, il documento che descrive gli impatti del piano oggetto della Vas: i dettagli su come deve essere elaborato sono indicati in un documento tecnico di indirizzo. La Puglia nel 2015 ha modificato il regolamento di attuazione della propria legge sulla Vas. Tra le novità, è prevista la responsabilità esclusiva dei Comuni nel dichiarare che le varianti urbanistiche relative ai piani di alienazioni immobiliari rientrano tra le "modifiche minori" esentate dalla Vas.

Per l'Umbria, l'approvazione, nel 2015, della legge regionale sul governo del territorio è stata anche l'occasione per qualche puntualizzazione in materia di Vas.

In particolare, l'attenzione si è appuntata sull'autorità per lo svolgimento delle diverse fasi della procedura. È stata individuata nella provincia per i piani

territoriali di coordinamento provinciali, la quale si occupa anche dei piani urbanistici dei Comuni, se questi ultimi le affidano questa funzione. I sindaci possono decidere anche di avvalersi della Regione o dei propri uffici.

Naturalmente quando un ente decide di essere autorità Vas dei propri piani deve affidarne la valutazione a una struttura diversa da quella che li ha redatti.

Le regole di dettaglio

Anche le Regioni che non si sono dotate di una propria normativa di Vas, e perciò applicano quella statale, sono intervenute per disciplinare particolari situazioni. È il caso della Basilicata che nel 2015 ha stabilito di non sottoporre a valutazione ambientale strategica i piani di gestione dei siti di Rete Natura 2000, purché redatti in base a quanto previsto dalle direttive europee e dalle norme statali in materia.

Fino a 4 anni per l'esame

Per capire l'importanza delle normative regionali sulla Vas, basta leggere il rapporto 2015 del ministero dell'Ambiente sulla valutazione ambientale strategica in Italia. Nel 2014, sui 557 procedimenti Vas conclusi, uno solo era di competenza statale, tutti gli altri erano relativi a piani di Regioni, Province e Comuni: il rapporto è lo stesso del 2013. I procedimenti conclusi hanno una forte concentrazione territoriale e per tipologia di programma. In cima alla classifica troviamo Lombardia (229 casi) e Emilia Romagna (130), al fondo Piemonte (1) e Abruzzo (nessuno). Su queste disparità influiscono più fattori, tra cui le differenze delle legislazioni regionali.

Anche la durata media dei procedimenti ha una forcilla molto ampia. Solo in provincia di Bolzano sono sufficienti poco più di 6 mesi per arrivare all'esito finale e nel Lazio meno di un anno. Al polo opposto ci sono i quasi quattro anni necessari in Puglia e Lombardia, i tre di Campania e Sardegna e i due di Emilia Romagna e Sicilia. Non sempre le Regioni più lente sono quelle con il maggior numero di pratiche da sbrigare.

Quanto alla tipologia dei piani e programmi assoggettati a Vas, prevalgono nettamente quelli urbanistici comunali.

Gli effetti del decreto Sanzioni sui casi di utilizzo di crediti d'imposta oltre la soglia

Compensazioni ancora no limits

Incostituzionalità e favor rei resistono al dlgs 158/2015

*Pagina a cura
DI STEFANO LOCONTE
E DARIA PASTORIZIA*

Lo decreto sanzioni investe dal 1° gennaio 2016 anche la disciplina sanzionatoria delle compensazioni «oltre soglia», ma dalla riforma restano immuni i profili d'incostituzionalità e il favor rei.

Nell'articolo 13 del dlgs 471/97, come riformulato dal dlgs 158, 24 settembre 2015, il legislatore, codificando i criteri di delega, ha previsto l'inserimento di una disciplina ad hoc che oggi punisce con la sanzione amministrativa del 30% del credito utilizzato l'ipotesi di utilizzo di un'eccedenza o di un credito d'imposta esistenti in misura superiore a quella spettante o in violazione delle modalità di utilizzo previste dalle leggi vigenti.

L'introduzione di una nuova e specifica disciplina per la fattispecie in esame è la prova che la riconducibilità della stessa a quella di omesso versamento, sinora operata in via analogica dagli Uffici dell'Amministrazione finanziaria e da alcuni Collegi tributari in assenza di una espressa previsione in tal senso, fosse illegittima, alimentando, a ragione, numerose criticità e contenziosi tutt'oggi pendenti nelle aule di giustizia.

Il tetto massimo di compensazione annua, infatti, è stabilito dal comma 1 dell'art. 34, legge 388 del 2000, ma prima del decreto Sanzioni il superamento di tale soglia non si prestava a essere sanzionato con nessuna norma, tantomeno con quella di cui all'art. 13 del dlgs 471/97, sovente applicata dall'Ufficio.

L'assenza di una sanzione che sino al 1° gennaio 2016 punisse il superamento del limite massimo annuo di compensazione è stata riconosciuta da molteplici pronunce di merito e oggi trova una più significativa conferma proprio nel contenuto del decreto

158 del 2015 che, revisionando il sistema sanzionatorio, ha per la prima volta espressamente previsto la sanzione del 30% del credito utilizzato in eccedenza, salva l'applicazione di disposizioni speciali.

È dunque evidente che, valorizzato il principio di legalità, reputata impossibile l'analogia in materia tributaria e applicato il principio del favor rei, deve ritenersi illegittima l'applicazione di una qualsivoglia sanzione amministrativa per le compensazioni oltre la soglia operate e contestate prima dell'entrata in vigore del decreto Sanzioni.

Come l'applicazione del favor rei al regime sanzionatorio sopravvive al decreto Sanzioni, così anche l'illegittimità costituzionale relativa alla fissazione per legge di una soglia annua alla compensazione.

Giova ricordare che in materia la Comm. trib. prov. di Brescia, con l'ordinanza n. 295/2008, aveva già prospettato una possibile non conformità rispetto agli artt. 3 (principio di eguaglianza), 53 (principio di capacità contributiva) e 97 (principio di imparzialità e buon andamento della pubblica amministrazione) della Carta fondamentale della Repubblica italiana degli artt. 17 e 25 del dlgs n. 241/1997, nonché dell'art. 34 della legge n. 388/2000, nella parte in cui questi ultimi, una volta riconosciuto al contribuente il diritto alla compensazione dei crediti fiscali e previdenziali vantati, stabiliscono una soglia massima di compensabilità uguale per tutti, senza tenere conto della grandezza dell'impresa, della sua qualificazione, del volume di affari, dei rapporti economici e dello stato finanziario in cui momentaneamente versa l'interessato, con ciò determinando irragionevolmente

una disciplina uniforme in relazione a situazioni soggettive e oggettive che possono invece presentare rilevanti differenze.

A tali incertezze non aveva saputo rispondere la Corte costituzionale, che, con la sentenza n. 22 del 28 gennaio 2010, aveva sì dichiarato la manifesta inammissibilità della questione di legittimità costituzionale, ma per ragioni prettamente di ordine formale-procedurale, nessuna delle quali, tuttavia, incidente sulla sostanza della questione.

A oggi, pertanto, la questione della legittimità costituzionale delle disposizioni citate non sembra essere stata definita neanche alla luce del decreto Sanzioni, legittimando il contribuente che venga raggiunto da un atto di recupero per un credito d'imposta utilizzato in compensazione oltre la soglia a sollevare in giudizio anche l'eccezione d'incostituzionalità del tetto massimo previsto dall'art. 34 della legge n. 388/2000.

Con specifico riguardo alla compensazione dei crediti Iva, ai rilievi di illegittimità costituzionale sopra illustrati devono altresì sommarsi anche i contrasti con la normativa comunitaria contenuta nella Direttiva 2006/112/Ce del Consiglio del 28 novembre 2006 relativa al sistema comune d'imposta sul valore aggiunto.

Anche alla luce delle più recenti pronunce di merito, infatti, il limite italiano posto alla compensazione del credito Iva è ormai da intendersi contrario alle norme comuni-

tarie, con la conseguenza che il giudice tributario è tenuto a disapplicare la norma che viola la VI Direttiva Cee e per l'effetto annullare l'atto di recupero emesso in ragione del superamento del plafond di cui all'art. 34, comma 1, legge n. 388/2000 per assenza del presupposto fondante la pretesa tributaria.

In particolare, la Comm. trib. prov. di Mantova con la sentenza n. 323 dell'1 dicembre 2015, prendendo le mosse da quanto statuito dalla Corte di Giustizia europea (sent. 28/07/2011, causa C-274/10; 25/10/2011, causa C-78/10; 10/07/2008, causa C-25/07), ha recentemente affermato sussistere la violazione di norme comunitarie, per lesione del principio di neutralità fiscale, nell'ipotesi in cui un soggetto passivo Iva venga obbligato a effettuare più volte la compensazione.

Nel dettaglio, la giustizia comunitaria ha espresso il prin-

cipio in base al quale viene meno agli obblighi contemplati dalla disciplina del sistema comune dell'Iva quello Stato membro che introduce (e mantiene) una disciplina interna che impone ai soggetti passivi del tributo il riporto, parziale o integrale, dell'eccedenza a credito al periodo d'imposta successivo (qualora non sia effettuato l'intero pagamento al cedente o prestatore).

Sono forse anche queste le ragioni per le quali nella relazione illustrativa al dlgs 158 del 2015 viene chiarito che l'accertamento del superamento del plafond non dà comunque luogo al recupero del credito esistente utilizzato in compensazione oltre i limiti, fermo restando il recupero degli interessi dalla data di utilizzazione del credito a quella in cui il contribuente provveda a versare le sanzioni dovute per l'indebito utilizzo.

D'altronde è irrevocabile in dubbio che quando il credito

dell'azienda è oggettivamente esistente l'eventuale splafonamento non è altro che una richiesta anticipata di compensazione sostanzialmente legittimata dall'esistenza del credito maturato.

Per l'effetto, il recupero materiale del credito deve essere limitato ai soli casi in cui quello utilizzato in compensazione sia effettivamente inesistente, posto che solo in questa ipotesi potrebbe configurarsi un concreto pregiudizio per il bilancio dello Stato.

—© Riproduzione riservata—

Le eccezioni processuali dopo il dlgs 158/15

Non sanzionabilità delle compensazioni illimitate

Comm. trib. prov. Pavia, Sez. I, 29 gennaio 2015, n. 80

Nessuno può essere assoggettato a sanzioni se non in forza di una legge entrata in vigore prima della commissione della violazione (art. 3, dlgs 472/1997). La compensazione di crediti, oggettivamente esistenti, in misura superiore ai limiti previsti dall'art. 25, 2° comma, dlgs 241/1997 così come modificato dall'art. 34, 1° comma, legge 388/2000, prima del 1° gennaio 2016 non è sanzionata da alcuna norma né per essa è applicabile l'analogia

Incostituzionalità del tetto annuo

Comm. trib. prov. Brescia, 20 giugno 2008, ordinanza n. 295

L'art. 34 della legge n. 388/2000 non è conforme agli artt. 3 (principio di eguaglianza), 53 (principio di capacità contributiva) e 97 (principio di imparzialità e buon andamento della Pubblica Amministrazione) della Carta fondamentale della Repubblica italiana degli artt. 17 e 25 del dlgs n. 241/1997

Contrasto con la VI direttiva CEE

Comm. trib. prov. Mantova, Sez. II, 1 dicembre 2015, n. 323;
Comm. trib. reg. Milano, Sez. XXX, 10 giugno 2014, n. 3047

Viola la VI direttiva europea una norma di uno Stato membro che non permetta all'impresa un'immediata fruizione, anche tramite compensazione, del totale del suo credito Iva, stabilendo al riguardo un massimale. Le compensazioni effettuate dal contribuente «Iva su Iva» non possono erodere il limite massimo annuale di compensazione poiché, come affermato dalla giurisprudenza europea, non sono ammissibili limiti nel recupero dell'imposta